

LE ELEZIONI COMUNALI DEL MAGGIO 2011 NEI COMUNI ITALIANI
CON OLTRE 15.000 ABITANTI: IL VOTO PER BLOCCHI E PER PARTITI

di FEDERICO DE LUCIA e NICOLA MAGGINI

Abstract. — *This article analyzes the results of the Italian municipal elections held in May 2011. First, we make a simple count of the municipalities won by the various political blocs, and secondly we make a comparison with the results of regional elections of 2010. We have compared data concerning both the electoral performances of political blocs and those of the political parties who appeared in this election. We also present the results as disaggregated data, both from a demographic standpoint and from a geographical point of view.*

The analysis shows a clear electoral defeat of the center-right coalition, both in terms of municipalities lost and in terms of percentages of votes obtained. The fact that these two phenomena have occurred especially in the North, its traditional area of electoral strength, makes this defeat particularly significant. The center-left coalition, due to the difficulties of its opponent, gets a good result in terms of number of municipalities won, while not improving its performance in terms of percentages of votes obtained. The centrist coalition, finally, does not get a great performance in terms of votes obtained, but it often proves decisive in forcing the other two coalitions to the second ballot.

Nel primo turno delle elezioni comunali del 2011, svoltosi il 15 e 16 maggio, si è votato in 133 comuni con oltre 15.000 abitanti. I ballottaggi, in questi comuni, hanno avuto luogo il 29 e il 30 maggio, stessa data nella quale si è tenuto il primo turno a Gubbio e nei comuni siciliani.

L'analisi che segue si basa prevalentemente sul confronto con i risultati delle elezioni regionali del 2010, l'anno precedente. Il confronto è possibile per 118 comuni. Si tratta di un aggregato composto da 23 comuni capoluogo di provincia e da 95 comuni non capoluogo. La nostra analisi si articola anche su una disaggregazione geografica che distingue: il Nord (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto), la Zona Rossa (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche) e il Sud (Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria). Dei 118 comuni presi in esame 36 sono al Nord (dei quali 6 capoluoghi), 21 nella Zona Rossa (dei quali 7 capoluoghi) e 61 al Sud (dei quali 10 capoluoghi).

1. La partecipazione elettorale

Al primo turno delle elezioni comunali del 2011 si è registrato un significativo aumento della partecipazione rispetto alle regionali del 2010. In tutti i 118 comuni oggetto del nostro studio i voti validi espressi a favore dei candidati alla carica di sindaco sono stati pari al 67,6% degli aventi diritto al voto, con una crescita di 7,4 punti percentuali rispetto alle regionali dell'anno precedente.

L'incremento è stato notevole, ma esso non è stato tanto l'effetto di una anomala rimobilitazione dell'elettorato del 2011, quanto piuttosto, a nostro avviso, della anomala smobilitazione che si era registrata nell'elettorato del 2010. Rispetto alle precedenti elezioni comunali del 2006¹ l'affluenza alle urne è infatti calata, in misura quasi fisiologica, di 1,8 punti percentuali. Alle regionali 2010, al contrario, si era registrato un vero e proprio crollo: ben 8,5 punti meno delle regionali del 2005. Questa differenza di mobilitazione rende certamente più complesse

¹ Per la maggior parte dei comuni considerati, le elezioni comunali precedenti si sono svolte nel 2006. Ci sono tuttavia delle eccezioni, tra cui le più importanti sono: Bologna (2009), Latina (2007), Reggio Calabria (2007), Olbia (2007).

le nostre operazioni di confronto: tuttavia le regionali del 2010 rimangono il termine di paragone per noi più sensato, sia rispetto alle comunali 2006 (per motivi di omogeneità dell'offerta politica, e per eccessive differenze nel clima politico generale) che rispetto alle politiche 2008 (per tipo di elezione e per grado di mobilitazione dell'elettorato). Non ci rimane che tentare di analizzare questa differenza di partecipazione per tentare di capire se i cambiamenti avvenuti abbiano avuto o meno un ruolo nel determinare i risultati finali.

Osservando la Tab. 1 è possibile verificare se tale incremento sia stato o meno omogeneo sul territorio nazionale e se siano o meno esistite delle differenze fra i comuni capoluogo e quelli non capoluogo.

TAB. 1 – *Tasso di partecipazione elettorale (in percentuale sugli elettori) alle comunali 2011 in 118 comuni superiori, distinti fra capoluoghi e non capoluoghi. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.*

Zona	118 comuni		23 capoluoghi		95 non capoluoghi	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
	%	%	%	%	%	%
Nord	60,8	65,5	60,3	65,0	62,0	67,0
Zona Rossa	63,4	69,4	64,0	69,4	62,0	69,3
Sud	58,5	68,8	57,6	65,9	59,6	72,3
Totale	60,2	67,6	60,0	66,1	60,6	70,3

Come si vede, la partecipazione elettorale è aumentata di più (+ 9,7) nei 95 comuni non capoluogo rispetto ai 23 comuni capoluogo (+ 6,1), ed è cresciuta in modo sensibilmente maggiore al Sud (+10,3), rispetto al Nord (+4,7) e alla Zona Rossa (+6,0). La principale rimobilitazione rispetto alle regionali scorse si è registrata dunque nelle cittadine meridionali di piccole e medie dimensioni.

Questa impressione risulta confermata anche dalla Tab. 2, in cui riportiamo i dati sulla partecipazione disaggregati per classe demografica dei comuni. I comuni nei quali la partecipazione è salita di più rispetto al 2010 sono quelli di piccole e medie dimensioni: nei comuni sotto i 100.000 abitanti l'incremento è stato addirittura doppio rispetto a quello che si è registrato nelle città con una popolazione superiore a tale soglia. Inoltre, l'incremento registrato nei piccoli e medi centri del Sud è addirittura stimabile attorno ai 13 punti percentuali.

TAB. 2 – *Tasso di partecipazione elettorale alle comunali 2011 in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica e per classe demografica dei comuni.*

Zona del Paese	Da 15 a 50.000		Da 50 a 100.000		+ di 100.000	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
	%	%	%	%	%	%
Nord	62,2	67,6	61,0	65,1	60,3	65,1
Zona Rossa	61,8	69,3	59,8	71,0	65,7	68,8
Sud	60,7	73,3	58,3	72,8	56,7	62,8
Totale	61,3	71,0	59,3	70,3	59,9	64,9

La rimobilizzazione dell'elettorato rispetto al 2010 può dipendere da una molteplicità di fattori: in primo luogo dalla natura delle elezioni comunali, tradizionalmente più capaci di sensibilizzare i cittadini, essendo il Comune l'ente locale a loro più vicino; in secondo luogo dal fatto che, contrariamente alle regionali del 2010, anche a causa della presenza del Terzo Polo (TP), i verdetti finali non erano sempre scontati, e dunque il voto di ogni cittadino assumeva una importanza marginale maggiore; in terzo luogo dal fortissimo deteriorarsi del clima politico nazionale, con il governo Berlusconi sempre più in crisi di legittimazione; in quarto ed ultimo luogo dalla maggiore rilevanza che a livello di elezioni comunali rivestono le capacità di mobilitazione dei singoli candidati consiglieri. A conferma di quest'ultimo punto, si osservi la Tab. 3, nella quale si riportano i voti al solo candidato Sindaco del 2011 in percentuali sui voti validi, confrontati con quelli al solo candidato Presidente del 2010.

TAB. 3 – *Voti al solo candidato sindaco in 118 comuni superiori alle comunali 2011. Confronto con i voti al solo candidato presidente alle regionali 2010.*

Zona del Paese	118 comuni		23 capoluoghi		95 non capoluoghi	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
	%	%	%	%	%	%
Totale	9,8	8,6	11	9,2	7,6	7,5

Come si vede, in un contesto in cui l'affluenza è aumentata di più di 7 punti percentuali, il numero di soggetti che ha votato solo il candidato alla carica monocratica è diminuito in termini di percentuale sul numero di voti validi. Questo significa che il numero di coloro che hanno votato le liste dei candidati consiglieri è cresciuto più di quanto non sia cresciuto quello di coloro che hanno votato solo il candidato alla carica monocratica. Nelle grandi città del Nord e nei piccoli e medi centri del Sud si è addirittura registrato un calo in valori assoluti di coloro che hanno espresso solo il voto al candidato Sindaco, rispetto a quanti avevano votato alle regionali del 2010 solo il candidato Presidente. Questo, in un contesto di crescita della partecipazione, è un dato che non può essere tralasciato.

2. *Il ruolino delle vittorie e delle sconfitte*

La prima operazione, piuttosto intuitiva, da fare per valutare l'esito delle elezioni comunali del 2011 è il mero conteggio delle vittorie dei vari schieramenti, confrontato con lo stesso dato delle elezioni comunali precedenti. È ciò che facciamo nella Tab. 4. In questo caso, non dovendo fare un confronto con le regionali del 2010, il nostro aggregato di riferimento è costituito da tutti i 133 comuni che hanno votato al primo turno il 15 e 16 maggio 2011, e al ballottaggio il 29 e 30 maggio 2011, e non solo dai 118 con cui è possibile il confronto con il 2010. Nella Tab. 4, oltre che il riepilogo totale, si possono osservare anche i ruolini disaggregati fra primi turni e ballottaggi.

La prima cosa da notare è l'aumento del numero dei ballottaggi. Solo in 46 casi la contesa ha espresso un vincitore già al primo turno, mentre negli altri 87 si è dovuto aspettare l'esito del ballottaggio. Nel turno amministrativo precedente i sindaci vennero eletti al primo turno in ben 79 casi, mentre i ballottaggi furono solo 54. La percentuale di ballottaggi è dunque salita dal 40,6 al 65,4% dei casi. Si tratta della diretta conseguenza della accresciuta frammentazione dell'offerta politica: la presenza dei candidati minori, ed in particolare di quelli del Terzo Polo, ha reso molto più difficile a centrodestra e centrosinistra il raggiungimento del 50% +1 dei voti già al primo turno.

TAB. 4 – *Ruolino delle vittorie e delle sconfitte per i vari schieramenti in 133 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e comunali precedenti. Disaggregazione fra primi turni e ballottaggi.*

Elezioni Comunali 2011				Elezioni Comunali precedenti			
Blocco	Primo turno	Ballottaggio	Totale	Blocco	Primo turno	Ballottaggio	Totale
CSX	26	59	85	CSX	47	29	76
CDX	20	20	40	CDX	32	23	55
Terzo Polo	0	5	5	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.
Liste Civiche	0	3	3	Liste Civiche	0	2	2
Totale	46	87	133	Totale	79	54	133

In termini di vittorie e di sconfitte i risultati della tornata amministrativa del 2011 sono stati fortemente penalizzanti per la coalizione allora alla guida del governo nazionale. I successi del centrodestra sono calati da 55 a 40, e se si pensa che nella maggior parte dei comuni in oggetto la tornata amministrativa precedente era quella del 2006, e cioè nel momento maggiormente favorevole alla sinistra dell'ultimo decennio, possiamo definire pessima la prestazione del centrodestra. Le maggiori sconfitte del centrodestra si sono convertite naturalmente in maggiori successi degli altri schieramenti: in particolare il centrosinistra è passato da 76 vittorie a 85, mentre il Terzo Polo, al proprio debutto elettorale, ha conquistato l'amministrazione di 5 comuni.

Un secondo dato importante è costituito dall'analisi dei risultati dei ballottaggi. Sia al precedente turno elettorale comunale che al primo turno di queste elezioni, lo schieramento di centrodestra aveva ottenuto una sconfitta che, nelle sue proporzioni, si configurava come piuttosto uniforme: risultava perdente nel 40% dei casi. Ciò che in queste elezioni ha fatto veramente la differenza nel determinare l'aumento del gap fra gli schieramenti è stato il risultato dei ballottaggi: solo 20 vittorie per il centrodestra su 87 secondi turni. Questo lascia intravedere un fenomeno certamente rilevante: il centrodestra ha incontrato notevoli difficoltà nel ricompattare il proprio elettorato, nel caso in cui questo si fosse diviso fra più candidati al primo turno, o semplicemente nel rimobiliarlo al voto dopo sole due settimane dalla precedente chiamata alle urne. Coerentemente con questa seconda impressione, si tenga presente che la partecipazione elettorale ha subito una notevole flessione fra primo e secondo turno.

Nelle Tab. 5, 6 e 7 possiamo vedere la disaggregazione territoriale di questi dati. Il dato fondamentale che se ne trae è che la maggior parte dei due cambiamenti che sono intervenuti fra queste elezioni e quelle precedenti, e cioè l'aumento dei ballottaggi e il ridimensionamento del centrodestra, si è verificata nel Nord del paese. Per quanto riguarda i ballottaggi, essi sono aumentati solo marginalmente al Sud (da 40 a 42), ed in modo certamente non considerevole nella Zona Rossa (da 7 a 11), mentre al Nord sono addirittura raddoppiati (da 17 a 34). Anche per quanto riguarda i rapporti di forza nel numero delle vittorie, i cambiamenti registrati nel Centro e nel Sud non sono particolarmente significativi: una sostanziale stasi nella Zona Rossa ed un lieve ridimensionamento di entrambi gli schieramenti (specialmente del centrosinistra) al Sud, con l'avanzata del Terzo Polo. È al Nord, invece, che i cambiamenti sono stati molto evidenti: da un 30 a 9 a favore del centrodestra si è passati repentinamente ad un 22 a 17 a favore del centrosinistra.

TAB. 5 – Ruolino delle vittorie e delle sconfitte per i vari schieramenti in 40 comuni superiori settentrionali. Confronto fra comunali 2011 e comunali precedenti. Disaggregazione fra primi turni e ballottaggi.

Nord	2011			Precedente		
	I°	II°	Tot.	I°	II°	Tot.
CSX	4	26	30	9	8	17
CDX	2	7	9	14	8	22
Terzo Polo	0	0	0	n.p.	n.p.	
Altri	0	1	1	0	1	1
Totale	6	34	40	23	17	40

TAB. 6 – Ruolino delle vittorie e delle sconfitte per i vari schieramenti in 21 comuni superiori della Zona Rossa. Confronto fra comunali 2011 e comunali precedenti. Disaggregazione fra primi turni e ballottaggi.

Blocco	Zona Rossa					
	2011			Precedente		
	I°	II°	Tot.	I°	II°	Tot.
CSX	9	8	17	12	4	16
CDX	1	2	3	2	2	4
Terzo Polo	0	0	0	n.p.	n.p.	
Altri	0	1	1	0	1	1
Totale	10	11	21	14	7	21

TAB. 7 – Ruolino delle vittorie e delle sconfitte per i vari schieramenti in 72 comuni superiori meridionali. Confronto fra comunali 2011 e comunali precedenti. Disaggregazione fra primi turni e ballottaggi.

Blocco	Sud					
	2011			Precedente		
	I°	II°	Tot.	I°	II°	Tot.
CSX	13	25	38	26	17	43
CDX	17	11	28	16	13	29
Terzo Polo	0	5	5	n.p.	n.p.	
Altri	0	1	1	0	0	0
Totale	30	42	72	32	40	72

Si tratta di un dato da sottolineare: il Nord del paese, nel decennio passato, non aveva certo mostrato una significativa volatilità elettorale interblocco. Il suo voto era sempre stato nettamente sbilanciato a destra, a prescindere dal periodo e a prescindere dal tipo di tornata elettorale. Per il centrodestra, quella del 2011, è una sconfitta bruciante proprio perché subita nella più salda fra le sue roccaforti.

Da cosa è dipesa questa sconfitta? Per iniziare a fornire una risposta a questa domanda dobbiamo passare all'analisi delle vere e proprie *performances* elettorali dei vari schieramenti.

3. Le prestazioni elettorali dei blocchi politici

Le prestazioni complessive. – Per valutare correttamente l'esito politico delle elezioni comunali del 2011 è necessario procedere ad una analisi delle prestazioni elettorali di schieramenti e partiti. A tal fine occorre operare una aggregazione complessiva dei dati che provengono da ciascuno dei nostri comuni.

Trattandosi di una elezione comunale, tale aggregazione è tutt'altro che immediata. Il problema è in particolare derivante dalla massiccia presenza, che si registra in questo tipo di elezioni, di liste che non fanno immediato riferimento a partiti di carattere nazionale. Liste civiche o movimenti esclusivamente locali, la cui collocazione politica va verificata caso per caso. Da una parte non è sempre possibile stabilire l'esatta natura politica di tali movimenti, e dall'altra, anche qualora questa venga stabilita con chiarezza, è inevitabile che l'aggregato finale finisca con lo sbriciolarsi in una moltitudine di voci. Voci assolutamente irrilevanti se considerate singolarmente, ma che, se considerate complessivamente, giungono invece ad ottenere una quota del consenso popolare niente affatto insignificante. Consenso che, per forza di cose, è sottratto ai partiti nazionali, ed in particolare a quelli maggiori. Le prestazioni di tali partiti, nella nostra analisi, risultano

quindi in una qualche misura sottostimate. Va detto tuttavia che se rimaniamo al livello di analisi delle prestazioni dei blocchi politici, e non dei singoli partiti, il dato risulta certamente più congruo perché la maggior parte delle liste locali si colloca comunque all'interno degli schieramenti nazionali.

Passiamo all'analisi delle prestazioni dei vari schieramenti politici. È necessario spiegare, in via preliminare, cosa intendiamo per "blocco" politico. I blocchi sono gli aggregati di voti ottenuti dai vari schieramenti. Gli schieramenti identificabili in questa tornata elettorale sono il "Centrodestra", composto da PdL, Lega Nord e dai loro alleati minori (sia i partiti riconoscibili che le liste civiche apparentate ai candidati di centrodestra), il "Centrosinistra", composto da PD, IdV, SEL e dai loro alleati minori (sia i partiti riconoscibili che le liste civiche apparentate ai candidati di centrosinistra), ed il Terzo Polo, composto da UDC, FLI, ApI, MpA e dalle liste civiche collegate ai candidati sostenuti da questi partiti. Tutte le altre forze politiche vanno a comporre il blocco "Altri", anche se fra essi, per il peso elettorale ormai raggiunto, ci è sembrato utile evidenziare separatamente il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Tali aggregazioni di voti possono essere di due tipi diversi:

1- il blocco *maggioritario* rappresenta la somma dei voti ottenuti dai candidati dello schieramento in questione. Sia dai candidati che potremmo chiamare "ufficiali", cioè sostenuti dal principale partito d'area (PD e PdL), sia dai candidati "minori", sostenuti solo da partiti minori appartenenti a quello schieramento.

2- il blocco *proporzionale* è costituito dalla somma dei voti ottenuti dalle liste appartenenti ad uno schieramento, a prescindere dallo schieramento cui appartiene il candidato sostenuto (ad esempio: se in un comune la lista dell'UDC sostiene un candidato di centrodestra, essa sarà comunque aggregata al Terzo Polo).

La presenza di due tipi diversi di blocchi si deve al fatto che ciascuno di essi misura fenomeni diversi: il primo tipo di blocco misura le prestazioni dei vari schieramenti all'interno della competizione fra candidati, che, come noto, è ben diversa di quella fra liste. Quest'ultima è invece misurata dal secondo tipo di blocco che è appunto quello che abbiamo utilizzato nel corso dell'analisi.

Nelle Fig. 1 e 2 possiamo vedere le prestazioni dei *blocchi proporzionali* nel totale dei nostri 118 comuni, in valori assoluti e percentuali.

A livello di valori assoluti, possiamo subito notare come lo sconfitto sia stato nettamente il centrodestra. Lo schieramento di centrodestra, nel nostro aggregato di comuni, ha perso 75.000 voti rispetto alle regionali del 2010. Tutti gli altri blocchi, invece, sono cresciuti: il centrosinistra di 170.000 voti, il Terzo Polo di 173.000, il Movimento 5 Stelle di 35.000, e gli altri soggetti al di fuori dei poli di 195.000. Tali movimenti, pur essendo già di per sé significativi, scontano però la variazione che si è registrata nella partecipazione al voto, che come detto è stata piuttosto significativa. La Fig. 2 standardizza tali variazioni, riportando i valori percentuali.

Qui il calo del centrodestra assume un aspetto notevole (7,5 punti percentuali in meno), mentre la prestazione del centrosinistra appare meglio definibile come una tenuta (1,2 punti in meno). Chi ha tratto vantaggio dal calo del centrodestra sono stati piuttosto

i partiti del Terzo Polo, che sono saliti complessivamente di 3,5 punti, e gli Altri, ovvero liste civiche e movimenti locali, che, come abbiamo detto, trovano proprio alle elezioni comunali il terreno di scontro a loro più congeniale.

Il movimento di Grillo è salito di più di 4 punti percentuali.

FIG. 1 – Prestazioni dei blocchi politici espresse in migliaia di voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.

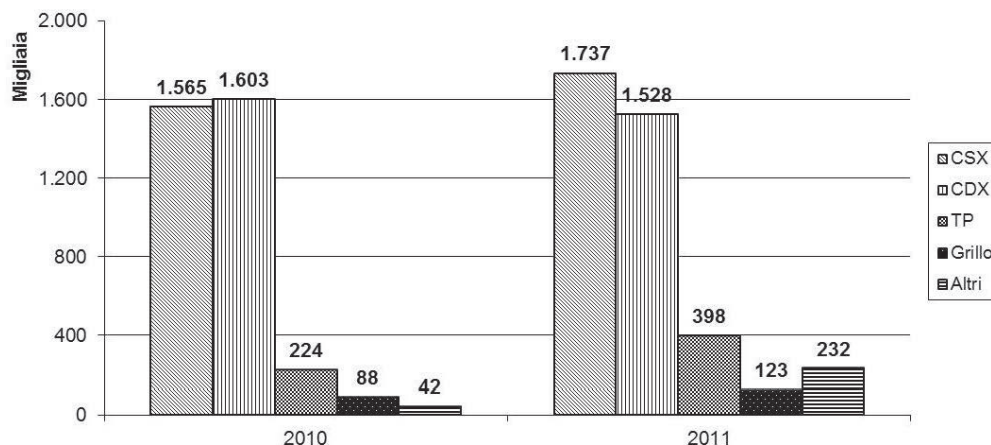
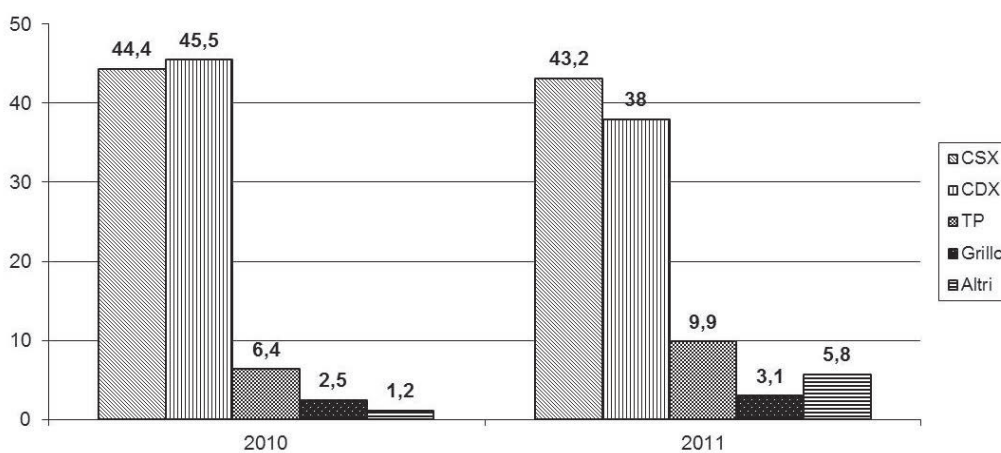


FIG. 2 – Prestazione dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.



Oltre a delineare queste linee di tendenza, cioè un calo del centrodestra ed una tenuta del centrosinistra, questo primo quadro generale ci dice poco altro. Per capire cosa è successo, ed in particolare per meglio giudicare le prestazioni dei vari blocchi, dobbiamo disaggregare il nostro campione sotto il profilo geografico e sotto il profilo demografico.

Prima però possiamo operare una semplice partizione fra i comuni oggetto del nostro esame: quella fra comuni capoluogo e comuni non capoluogo. Nelle Figg. 3 e 4 possiamo osservare le *performances* percentuali dei blocchi in questi due aggregati separati.

FIG. 3 – Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 23 comuni capoluogo. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.

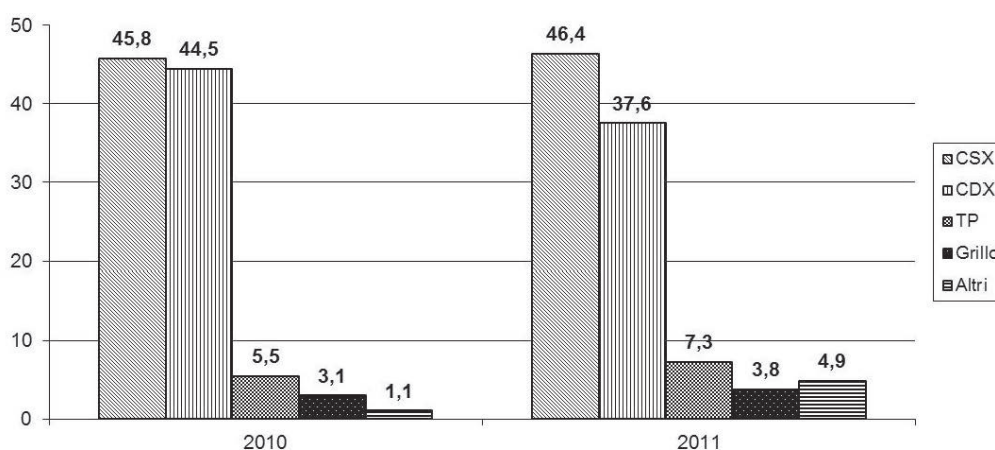
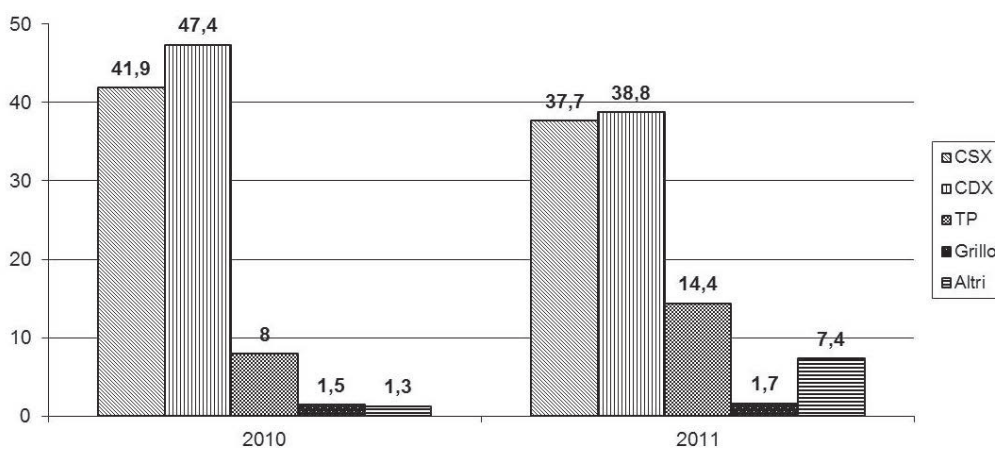


FIG. 4 – Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 95 comuni non capoluogo. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.



Come si vede, esistono delle sensibili differenze nei due contesti: il centrosinistra è migliorato lievemente nei comuni capoluogo, mentre ha perso ben 4,2 punti in quelli non capoluogo. Il centrodestra ha perso ovunque, ma in misura maggiore nei comuni capoluogo (-8,6 contro -6,9 punti). Il Terzo Polo è salito ovunque, ma in misura nettamente maggiore nei comuni non capoluogo (+6,4 contro +1,8). Lo stesso vale per le altre forze fuori dai poli.

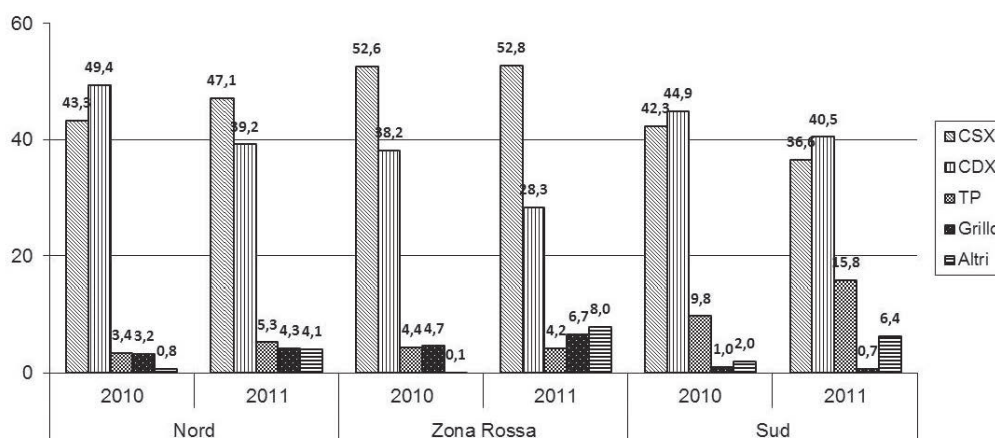
La disaggregazione geografica. – La prima di queste disaggregazioni, quella geografica, è rappresentata nella Fig. 5, in valori percentuali. Come si vede, le variazioni registrate da tutti i blocchi rispetto al 2010 variano sensibilmente a seconda della zona geografica del paese.

Il Nord, coerentemente a ciò che abbiamo visto in relazione alle vittorie e sconfitte dei vari blocchi, è certamente la zona del paese in cui si sono registrate le variazioni maggiori rispetto al 2010. Mentre il centrosinistra è riuscito a rimobilitare il proprio elettorato, e a salire di ben quattro punti percentuali, il centrodestra è crollato dal 49,4 al 39,2%. Il Terzo Polo, il movimento di Grillo, e gli Altri sono saliti, ma in misura abbastanza ridotta.

Nella Zona Rossa si è assistito ad un vistosissimo calo del centrodestra, che è sceso di 10,1 punti percentuali. Il centrosinistra è restato costante rispetto al 2010, in una posizione di egemonia. Chi è aumentato, ed in modo nettissimo, sono i movimenti al di fuori dei poli principali: il Movimento 5 Stelle, che proprio qui (ed in particolare in Emilia-Romagna) ottiene più consensi, e le liste civiche locali. Il Terzo Polo addirittura è calato rispetto alle prestazioni del solo UDC del 2010.

Il Sud è invece la zona in cui la partecipazione, si è già visto, è aumentata di più rispetto al 2010: in termini di valori assoluti, tutti i blocchi (ad eccezione del movimento di Grillo) aumentano il proprio bacino di voti assoluti. In termini percentuali, il vincitore della competizione è stato il Terzo Polo, che è aumentato di ben 6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. I due schieramenti maggiori sono calati entrambi: il centrosinistra di 5,7 punti, il centrodestra di 4,4. Sono salite sensibilmente anche le liste fuori dai poli.

FIG. 5 – Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.



Nel complesso dunque, il calo del centrodestra è da addebitarsi alle sue notevoli perdite registrate nel Nord e nella Zona Rossa. In entrambe queste zone ha perso 10 punti percentuali rispetto al 2010. Al Sud invece, il calo percentuale è stato nettamente inferiore, ed è corrisposto addirittura ad un aumento di consensi assoluti.

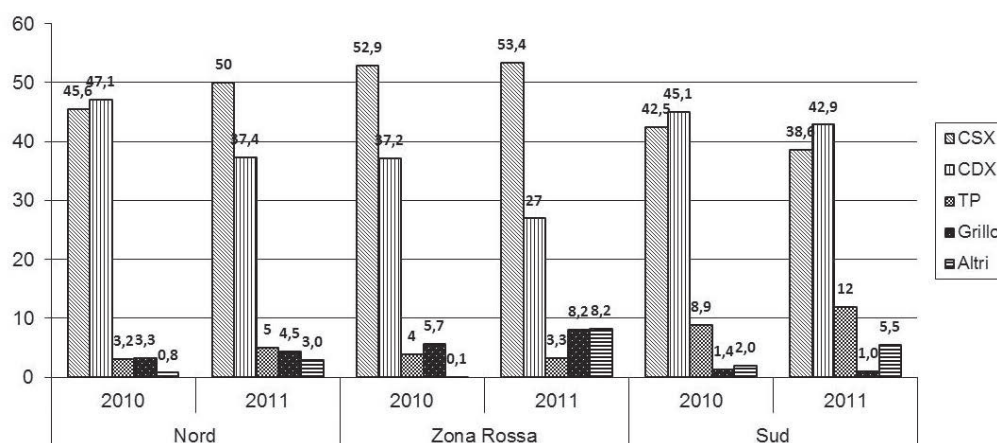
Per quanto riguarda il centrosinistra, invece, la sua tenuta è dovuta quasi interamente alla crescita che ha registrato al Nord. Più di due terzi dei voti in più ottenuti rispetto al 2010 sono venuti da questa zona del paese. Nella Zona Rossa la crescita assoluta è stata proporzionale a quella della partecipazione, mentre al Sud essa è stata talmente scarsa da tradursi in un calo di quasi 6 punti percentuali.

La crescita complessiva del Terzo Polo è dovuta quasi del tutto alla propria avanzata nel Sud. Al Nord essa è stata molto più ridotta, mentre nella Zona Rossa i centristi hanno registrato addirittura un lieve arretramento. Non è un caso che proprio al Sud essi abbiano ottenuto le uniche cinque affermazioni in termini di conquista di amministrazioni comunali.

Le forze esterne ai poli, infine, crescono in tutte le zone, coerentemente a quanto la natura della consultazione elettorale suggeriva. Fra esse, il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo registra una crescita sensibile nella Zona Rossa, un lieve aumento al Nord, ed un lieve arretramento al Sud.

Anche per quanto riguarda la disaggregazione geografica, riportiamo la partizione fra comuni capoluogo e comuni non capoluogo nelle Figg. 6 e 7.

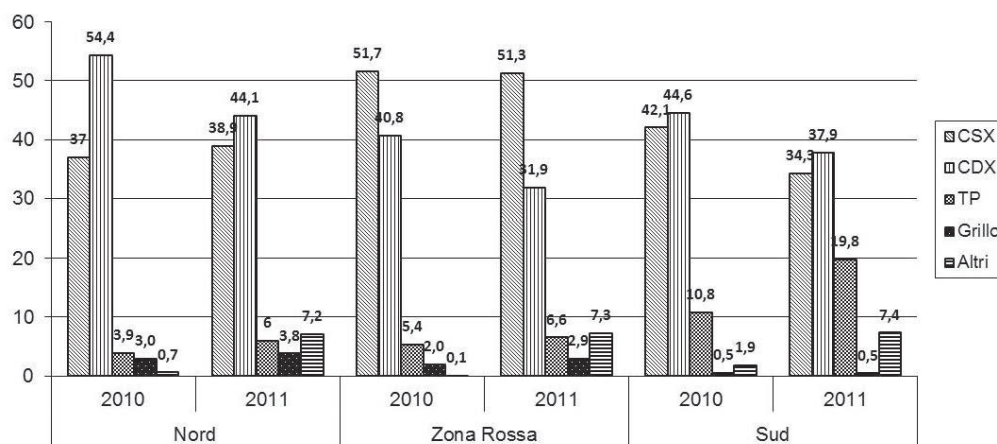
FIG. 6 – Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 23 comuni capoluogo. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.



Per quanto riguarda il centrodestra non si registrano particolari difformità nelle sue *performances* nei due aggregati in esame. Le perdite che abbiamo elencato sopra, geograficamente differenziate, si ripresentano in misura quasi perfettamente identica sia nei comuni capoluogo che in quelli non capoluogo. Lo stesso non vale per il centrosinistra, per il quale registriamo due anomalie: in primo luogo la crescita complessiva di 4 punti nel Nord è dovuta essenzialmente alle ottime *performances* registrate nei comuni capoluogo; in secondo luogo le perdite complessive di 6 punti registrata nel Sud è dovuta molto più alle perdite nei comuni non capoluogo (- 7,8) che a quelle nei comuni capoluogo (-3,9). Per il Terzo Polo, infine, non si può tralasciare la grande *performance* nei comuni meri-

dionali non capoluogo: l'incremento rispetto al 2010 è stato di 9 punti, tre volte quello registrato nei comuni meridionali non capoluogo.

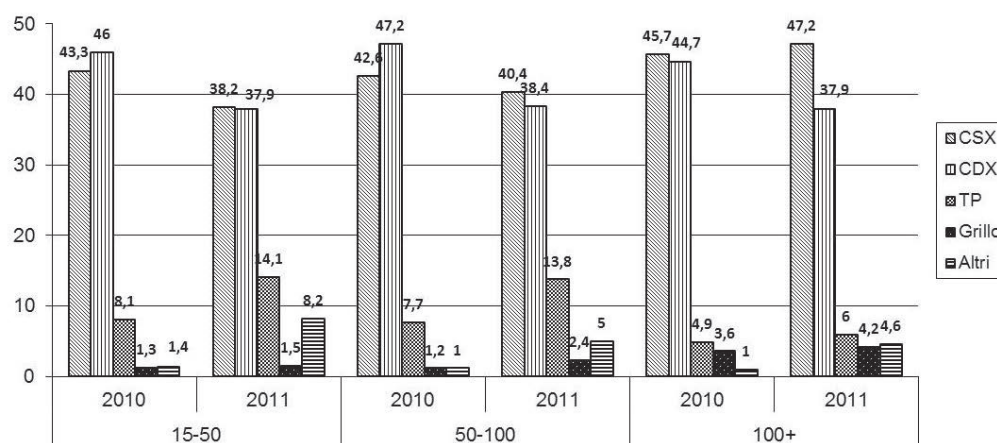
FIG. 7 – Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 95 comuni non capoluogo. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.



La disaggregazione demografica. – Le tendenze che emergono dalla disaggregazione demografica sono già in qualche misura anticipate da quella fra capoluoghi e non capoluoghi mostrata nei paragrafi precedenti.

La Fig. 8 disaggrega i risultati per classi di comuni, costruite a seconda della popolazione residente. Anche in questo caso ne abbiamo stabilite tre: dai 15.000 ai 50.000 abitanti; dai 50.000 ai 100.000 abitanti; sopra i 100.000 abitanti.

FIG. 8 – Prestazioni dei blocchi politici espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione per classe demografica dei comuni.



Le prestazioni del centrodestra sembrano del tutto indipendenti dalla grandezza del comune: non solo la percentuale non varia sensibilmente da classe a classe, ma lo stesso calo rispetto al 2010 si è manifestato in modo uniforme nelle città grandi, medie e piccole. In tutte e tre le classi, il calo è stato tale da portare il centrosinistra al sorpasso.

Il centrosinistra, dal canto suo, ha migliorato le proprie prestazioni mano a mano che la grandezza del comune aumenta. Questo sia in termini di percentuali ottenute nel 2011, sia in termini di prestazione rispetto al 2010. Nelle città piccole e medie il centrosinistra è calato rispetto alle regionali, mentre in quelle grandi si è registrata una crescita. Rispetto al 2010, la variabile demografica sembra dunque aver aumentato la propria capacità di incidere sulle sue prestazioni.

Per il Terzo Polo la variabile demografica conta almeno quanto conta per il centrosinistra, ma ovviamente in senso opposto. Le prestazioni del Terzo Polo migliorano con il decrescere dell'ampiezza dei comuni. Nelle città medie e piccole le percentuali ottenute sono addirittura doppie rispetto a quelle ottenute nelle città grandi. Ed anche le variazioni rispetto al 2010 confermano questa tendenza.

Per le forze al di fuori dai poli è possibile un'interessante distinzione: mentre il Movimento 5 Stelle sembra comportarsi come un partito di centrosinistra, gli altri sono simili piuttosto al Terzo Polo.

I blocchi nei comuni capoluogo nelle elezioni dal 2006 al 2011. – Se limitiamo le nostre operazioni di confronto al solo aggregato dei 23 comuni capoluogo possiamo estendere il nostro orizzonte ad alcuni dei precedenti turni. In via preliminare è necessario tornare a ricordare che la maggior parte delle elezioni amministrative precedenti, ma non tutte, si sono svolte nel 2006, cioè in un momento che da una parte rappresentava l'apoteosi del bipolarismo e dall'altra coincideva con la fase di maggiore successo elettorale del centrosinistra degli ultimi dieci anni. Nelle Figg. 9 e 10 riportiamo le prestazioni percentuali dei blocchi nelle ultime quattro tornate: le comunali del 2006, le politiche del 2008, le regionali del 2010 e le comunali del 2011.

Si tenga presente che, al fine di rendere omogenei i dati e sensato il confronto, i blocchi sono *attualizzati*: gli aggregati sono cioè composti sulla base delle alleanze attuali, e non sulla base delle alleanze del passato. Per il 2006 in particolare: l'UDC è considerato parte del Terzo Polo e l'UDEUR fuori dai poli. Per il 2008: la Sinistra Arcobaleno e il PSI sono considerati dentro il centrosinistra e La Destra-FT dentro il centrodestra.

Come si vede, il centrosinistra è calato di qualche punto fra il 2006 ed il 2008, ma da allora è rimasto sostanzialmente costante in questo aggregato. Il centrodestra ha invece ottenuto il suo miglior risultato nel 2008, colmando interamente lo svantaggio del 2006; nel 2010 ha sostanzialmente tenuto; nell'ultima tornata è invece tornato quasi al livello di cinque anni prima.

La situazione del 2011 è dunque simile a quella di cinque anni prima. Se vogliamo, è il centrosinistra ad essere arretrato di qualche punto. La differenza rispetto al 2006, ed è questo uno dei fattori che ha portato ad una vittoria del centrosinistra più larga rispetto alle precedenti amministrative, è la presenza del Terzo Polo. Mentre nel 2006 due degli

attuali componenti del Terzo Polo erano dentro il centrodestra, nel 2011 non è più così, e la gran parte del consenso raccolto dai centristi si è trasformato probabilmente in consenso sottratto al centrodestra. Il Terzo Polo, autonomo ed in crescita, è riuscito ad occupare uno spazio sufficiente a determinare, in molti casi, la sconfitta del centrodestra.

FIG. 9 – Prestazioni dei blocchi politici maggiori espresse in percentuale sui voti validi in 23 comuni capoluoghi. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.

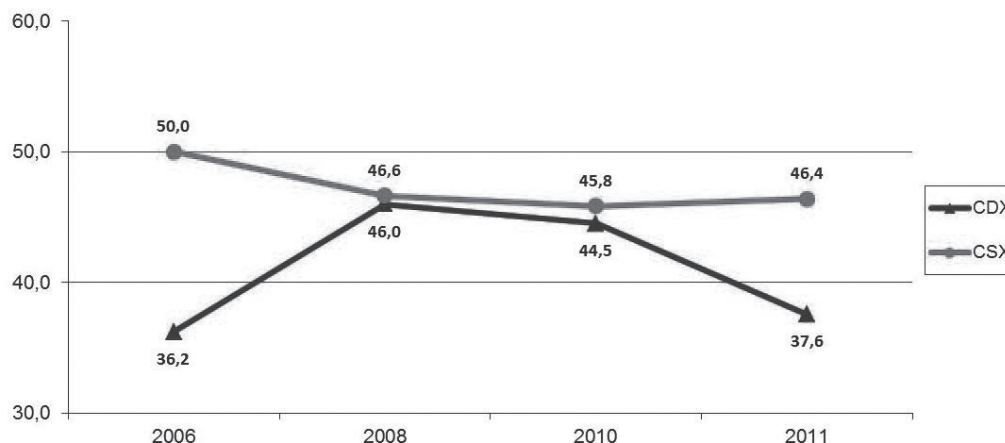
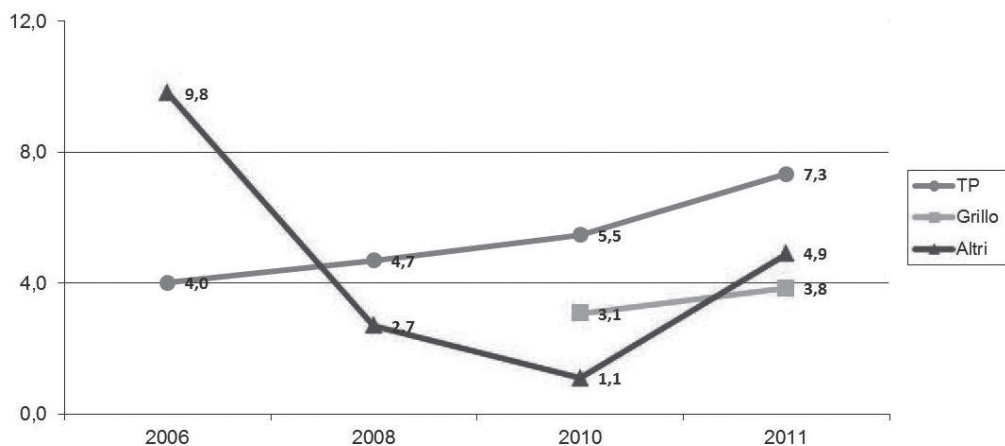


FIG. 10 – Prestazioni dei blocchi politici minori espresse in percentuale sui voti validi in 23 comuni capoluogo. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.



Per il resto, il movimento di Beppe Grillo è giunto in questo insieme di comuni sino a sfiorare il 4%. Le altre forze fuori dai poli sono invece calate, anche se si deve tener presente che la gran parte della discesa evidenziata dal grafico dipende dal forte ridimensionamento dell'UDEUR (passato in questo lasso di tempo dal 3,2 allo 0,6% a livello nazionale).

Degli stessi dati siamo in grado di fornire la disaggregazione per area geografica. Nelle Figg. 11 e 12 riportiamo l'andamento nei comuni capoluogo del Nord.

FIG. 11 – Prestazioni dei blocchi politici maggiori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo del Nord. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.

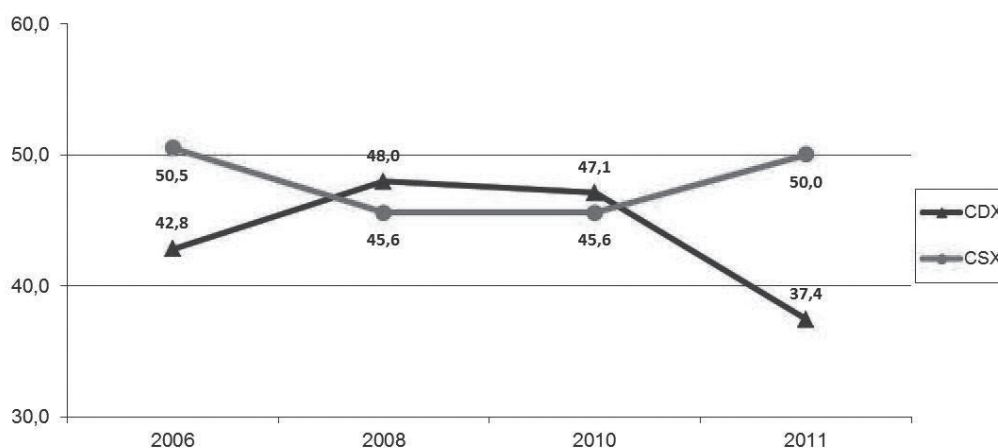
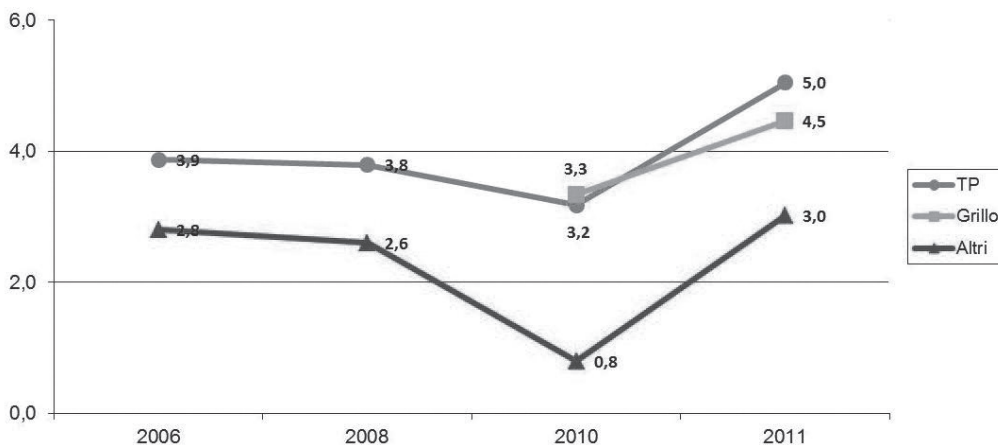


FIG. 12 – Prestazioni dei blocchi politici minori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo del Nord. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.



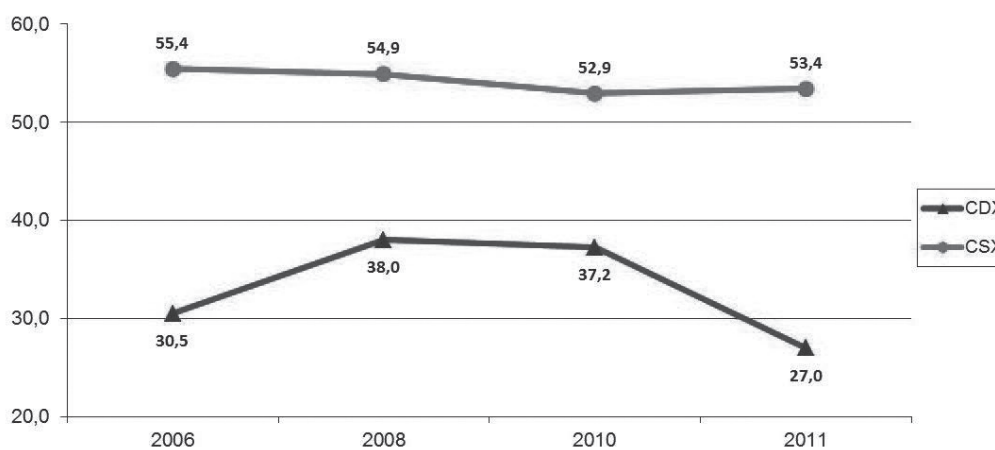
Le tendenze non sono molti dissimili da quelle generali: le sole variazioni sono relative al turno elettorale del 2011. Il calo del centrodestra è stato più vistoso di quanto non lo sia stato quello nazionale, mentre il centrosinistra non si è limitato a tenere le posizioni, ma è giunto alla maggioranza assoluta, crescendo di quasi cinque punti percentuali. Questi due fenomeni assumono una connotazione ancora più rilevante se si guardano i

rapporti di forza dai quali si era partiti: una situazione cioè di vantaggio del centrodestra, conquistato alle politiche del 2008 e confermato anche alle regionali di due anni dopo. In questo aggregato non è azzardato parlare di vero e proprio capovolgimento nei rapporti di forza: si può dire che il centrosinistra abbia ottenuto un risultato addirittura migliore di quello delle scorse amministrative. Se allora lo scarto in suo favore era inferiore all'8%, oggi esso è salito sino a lambire il 13%.

Le terze forze, nei capoluoghi settentrionali, sono andate peggio che nel resto del paese, pur seguendo pedissequamente le linee di tendenza che abbiamo segnalato. Sia il Terzo Polo che gli Altri risultano sottorappresentati. Il Movimento 5 Stelle invece ha ottenuto una percentuale superiore alla propria media nazionale.

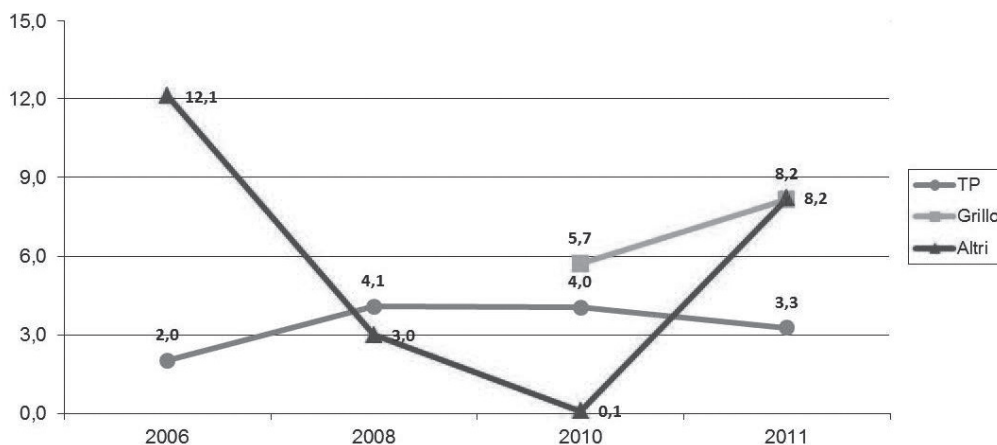
Nelle Figg. 13 e 14 riportiamo le *performances* dei blocchi nei capoluoghi della Zona Rossa. Qui l'impressione che si ricava è quella di un consolidato blocco di potere che si perpetua. Dal 2006 ad oggi, nei capoluoghi della zona, nonostante tutti gli stravolgimenti e le evoluzioni nazionali, il centrosinistra ha mantenuto sempre la stessa quota di consensi, superiore al 50% e con oscillazioni assolutamente trascurabili. Il centrodestra invece ripercorre le proprie tendenze nazionali, anche se ad un livello di consenso inferiore, e con un calo nel 2011 ancora maggiore che a livello nazionale. Non c'è competizione ora, come non c'era negli anni scorsi. Forse anche questo, cioè la certezza *ex ante* di perdere, può rappresentare un fattore che ha disincentivato l'elettore di destra al recarsi alle urne.

FIG. 13 – Prestazioni dei blocchi politici maggiori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo della Zona Rossa. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.



Il Terzo Polo centrista non decolla mai, ed addirittura è calato nel 2011 rispetto all'anno precedente, in contraddizione con le tendenze nazionali. Il Movimento 5 Stelle invece, e le altre forze fuori dai poli (che in queste zone assumono generalmente una connotazione politica di sinistra), hanno ottenuto prestazioni nettamente sopra la media.

FIG. 14 – Prestazioni dei blocchi politici minori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo della Zona Rossa. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.



Nelle Figg. 15 e 16, infine, riportiamo le prestazioni dei blocchi nei comuni capoluoghi del Sud. Qui il discorso è ancora diverso: fra 2006 e 2008 si era assistito ad un vero e proprio stravolgimento: in soli due anni il centrosinistra era passato da una vittoria ad una sconfitta nettissima. Da allora i due poli principali hanno perduto costantemente consensi, senza alterare tuttavia la predominanza del centrodestra.

Questo calo di consensi si è tramutato in una notevole crescita del Terzo Polo, giunto ad un livello niente affatto insignificante. Il ridimensionamento degli Altri rispetto al 2006, invece, è dovuto per circa la metà al calo dell'UDEUR di Mastella (dal 7,1 all'1,7% in questo aggregato). Il Movimento 5 Stelle, in questa zona del paese ancora in cerca di diffusione, è calato di qualche decimo di punto percentuale.

FIG. 15 – Prestazioni dei blocchi politici maggiori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo del Sud. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.

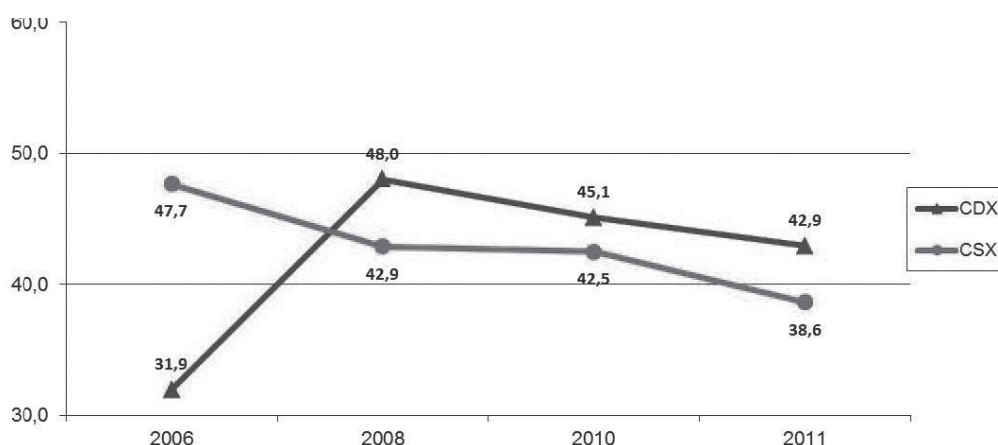
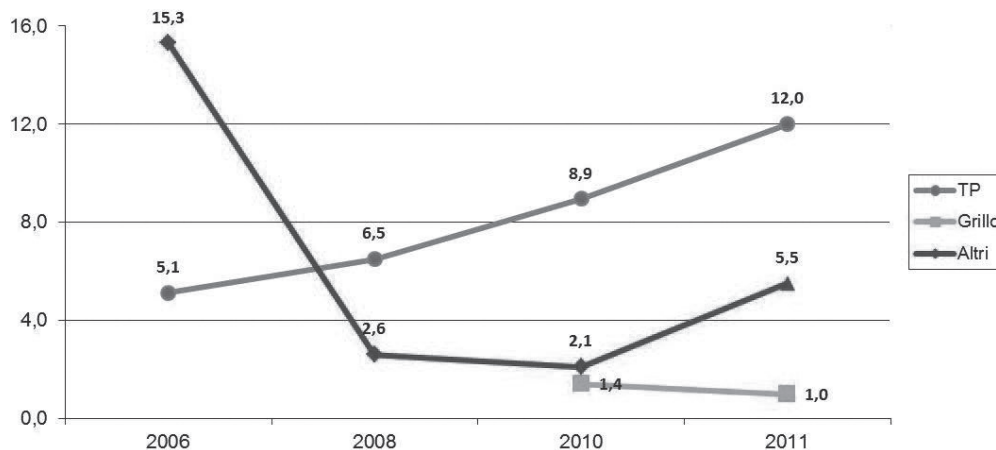


FIG. 16 – Prestazioni dei blocchi politici minori espresse in percentuale sui voti validi nei comuni capoluogo del Sud. Confronto fra comunali 2011, regionali 2010, politiche 2008 e comunali precedenti.



Nel complesso dunque, queste elezioni hanno confermato come le tre zone in cui si è soliti dividere l'Italia dal punto di vista politico confermino tutte le loro peculiarità. Ognuna di esse si comporta in modo sostanzialmente diverso dalle altre. Il Sud si è confermato filogovernativo, seppure in un contesto di crescita del Terzo Polo; la Zona Rossa non ha smentito il proprio nome, con un crollo ulteriore di del centrodestra ed una interessante crescita del Movimento 5 Stelle. Ciò che stupisce, semmai, è il comportamento del Nord. Qui si è registrata una crescita del centrosinistra ed un calo del tutto inusuale del centrodestra. Se a livello complessivo si può dire che il centrosinistra sia tornato su livello simili a quelli del 2006, lo si deve a ciò che è successo nei capoluoghi settentrionali.

Chi ha vinto e perché. – Il vincitore delle elezioni comunali del 2011 è stato senza dubbio il centrosinistra. Da un punto di vista dei risultati elettorali aggregati, si può dire che questa vittoria sia stata il frutto delle difficoltà altrui molto più di quanto non sia stata il frutto di meriti propri. Sotto il profilo del consenso percentuale il centrosinistra non è infatti salito rispetto alle regionali del 2010, ed anzi ha perso qualche decimo di punto. Il centrodestra ha invece perso molti voti e, percentualmente, è calato di ben 7,5 punti.

La sconfitta del centrodestra è stata determinata essenzialmente da due fattori. In primo luogo dalla presenza di un Terzo Polo, certamente più rilevante di quanto non fosse la sola UDC dello 2010: il notevole aumento del numero di ballottaggi è la dimostrazione di quanto il nuovo aggregato centrista sia stato decisivo, quantomeno nel costringere il centrodestra ad un insidiosissimo secondo turno, specialmente al Nord. In secondo luogo la sconfitta del centrodestra è stata determinata da una evidente perdita di consensi, che si è manifestata sia al primo che al secondo turno, in tutte le zone del paese, ed in tutte le classi demografiche di comuni. Il centrodestra ha perso molti voti assoluti in un contesto in cui la partecipazione è sensibilmente aumentata. Ha perso voti verso l'astensione o

verso altri poli? Questo non possiamo chiederlo ai dati che mostriamo in questa analisi, che non sono dati di flusso. Ciò che possiamo dire con certezza è che il centrodestra ha mostrato evidenti difficoltà e che la disaggregazione dei risultati ci ha mostrato inequivocabilmente come queste difficoltà si siano manifestate proprio nella zona del paese in cui nessuno se le aspettava: il Nord. La quasi totalità della sua sconfitta è dipesa dalla disastrosa *performance* che il centrodestra ha evidenziato nella sua roccaforte settentrionale: è lì che il numero di ballottaggi è aumentato di più; è lì che i rapporti di forza in termini di comuni conquistati si sono completamente ribaltati; è lì che le sue perdite assolute e percentuali sono state maggiori.

Per quanto riguarda il centrosinistra, come abbiamo appena detto, esso ha guadagnato consensi rispetto al 2010, ma in misura sostanzialmente proporzionale all'aumento della partecipazione. L'impressione è dunque quella di una complessiva tenuta. Tuttavia, a livello geografico e demografico, la prestazione del centrosinistra è stata meno omogenea e univoca. In particolare: sotto il profilo demografico, essa migliora in modo molto evidente mano a mano che aumenta l'ampiezza dei comuni; sotto il profilo geografico essa si è rivelata particolarmente buona al Nord ed, al contrario, piuttosto deludente al Sud.

Il Terzo Polo, dal canto suo, ha ottenuto un risultato tutto sommato in linea con le attese. A livello percentuale sfiora il 10% del nostro aggregato, ma se si considera che quest'ultimo è un campione di comuni che non è favorevole ai centristi, si tratta di un risultato niente affatto negativo. Le migliori prestazioni di questo nuovo polo si sono avute nelle città medie e piccole del Sud, dove sono arrivate anche cinque affermazioni dei candidati da esso sostenuti. Tuttavia, ed è questo il dato maggiormente rilevante, anche al Nord i centristi hanno svolto un ruolo decisivo: la sola presenza dei candidati del Terzo Polo ha infatti costretto il centrodestra al ballottaggio in molti comuni dove in passato avrebbe vinto a mani basse. Questo, anche alla luce delle pessime prestazioni che il centrodestra ha evidenziato nei secondi turni settentrionali, è stato certamente uno dei fattori decisivi.

Dunque, tornando all'esito più generale delle elezioni, qualunque cosa sia successa (un travaso di voti o un gioco asimmetrico di rimobilitazione e smobilitazione), è proprio ciò che è accaduto al Nord ad aver prodotto il risultato finale di vittoria per il centrosinistra. Ed in particolare nei capoluoghi del Nord.

Il fatto che il centrosinistra abbia ottenuto una vittoria significativa al Nord, e soprattutto che sia grazie a questa vittoria che si possa parlare di un parziale ritorno ai rapporti di forza del 2006, è un fatto che deve essere sottolineato con forza, perché si tratta di un fenomeno che molti ritenevano molto improbabile, dopo anni di dominio berlusconiano. Tuttavia vanno fatti presenti due fattori che inducono ad usare una certa prudenza nel valutare questo risultato. Il primo fattore è rappresentato dalla relazione fra *performance* del centrosinistra e il tasso di partecipazione, mostrato dalle Figg. 17 e 18.

FIG. 17 – Relazione fra le prestazioni del centrosinistra rispetto al 2010 e la crescita dell'affluenza rispetto al 2010 in 118 comuni superiori suddivisi per area geografica.

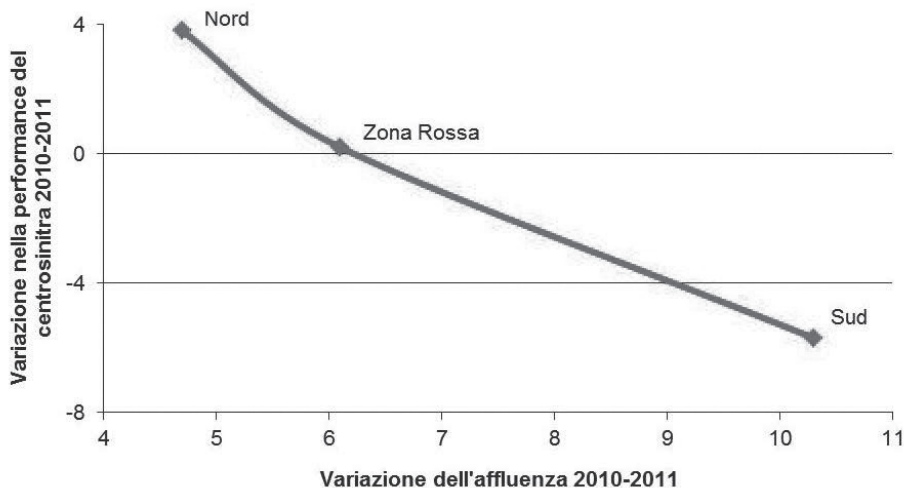
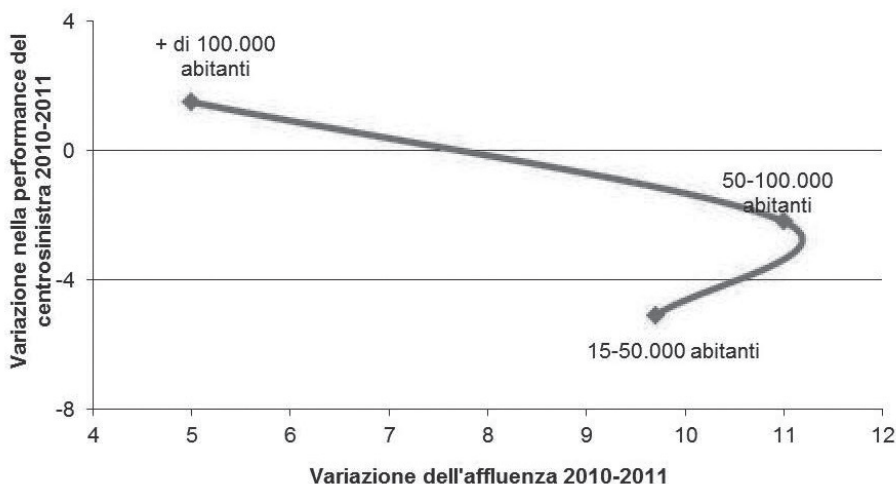


FIG. 18 – Relazione fra le prestazioni del centrosinistra rispetto al 2010 e la crescita dell'affluenza rispetto al 2010 in 118 comuni superiori suddivisi per classe demografica.



Come si vede, esiste una relazione negativa fra la prestazione della sinistra rispetto alle ultime regionali e l'aumento della partecipazione. Il centrosinistra è migliorato di più dove la partecipazione è aumentata di meno (ovvero al Nord e nelle città maggiori), mentre è cresciuto pochissimo o addirittura è arretrato dove la partecipazione è aumentata di più (al Sud e nelle città medie e piccole). Questa relazione, pur senza sancire alcunché di certo, lascia intendere come probabile che il successo sia stato più il frutto di un gioco di astensionismo asimmetrico (o meglio di rimobilitazione asimmetrica) che il frutto di un vero e proprio spostamento di elettori. In poche parole: il centrosinistra ha guadagnato

voti rispetto alle regionali del 2010, ma questo si è tramutato in un aumento delle percentuali di consenso solo dove la partecipazione è salita di meno. È molto probabile che questo avvenga a causa di una scarsa rimobilitazione da parte dell'elettorato di centrodestra, ed in particolare quello delle grandi città settentrionali.

Questo non offusca affatto l'entità e l'importanza del successo che il centrosinistra ha registrato in questa tornata, ma ne sminuisce nettamente la rilevanza in termini previsionali: alle prossime elezioni politiche gli elettori di centrodestra sceglieranno di restare di nuovo a casa? A questa domanda non possiamo ovviamente dare una risposta certa, anche se è bene ricordare che in passato non è stato così.

4. Le prestazioni dei partiti

Se spostiamo l'analisi dagli schieramenti ai partiti i problemi relativi alla significatività dei dati si moltiplicano. In particolare aumentano sensibilmente quelli relativi alla presenza alle elezioni amministrative delle liste civiche e dei movimenti esclusivamente locali. Come abbiamo detto la presenza di queste liste sottrae consenso ai partiti nazionali, ed in particolare a quelli maggiori. Questo rende difficile un'analisi che punti a prevedere il risultato delle politiche. Cercheremo, nel commento ai nostri dati, di evitare questo errore e pertanto non attribuiremo alle percentuali dei partiti un significato diverso da quello che effettivamente hanno.

Per non appesantire troppo i grafici, divideremo l'analisi in tre parti: una relativa ai partiti di centrosinistra, una relativa ai partiti di centrodestra ed una relativa ai partiti del Terzo Polo. Per il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo si rimanda alla sezione sui blocchi.

I partiti del centrosinistra. – Nei nostri aggregati, il centrosinistra è composto dai due partiti attualmente rappresentati in parlamento, il PD e l'IdV, e dai due tronconi della sinistra cosiddetta radicale, SEL e la FdS. A questi partiti si aggiungono tutte le liste minori, locali e civiche, che hanno sostenuto a queste elezioni i candidati del centrosinistra. Fra i partiti minori si contano anche partiti con una struttura nazionale, come il PSI, i Verdi o i Radicali, che però si presentano in modo talmente saltuario da rendere sostanzialmente impossibile riportare il loro risultato aggregato.

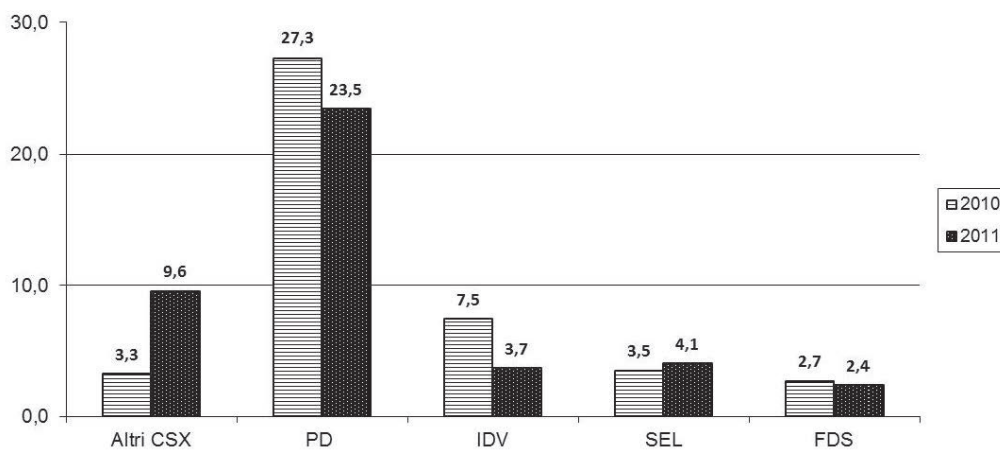
Nella Fig. 19 si riportano i valori percentuali dei vari partiti di centrosinistra nel nostro aggregato di 118 comuni, a confronto con le regionali del 2010. Tutti i partiti minori, assieme alle liste civiche e ai movimenti locali, sono stati raggruppati sotto la voce "Altri CSX".

Come si vede, ed è esattamente in questo che consiste la difficoltà nella gestione dei dati delle elezioni amministrative, la voce "Altri CSX" è cresciuta notevolmente rispetto alle regionali del 2010, mentre i partiti nazionali sono calati o sono rimasti costanti.

In particolare, la totalità del calo del PD è spiegato dalla concorrenza dei movimenti civici locali. Sono voti che però, non presentandosi questi movimenti alle elezioni politiche, sono destinati in gran parte a rientrare. Il discorso è invece molto diverso per quanto riguarda l'IdV: il partito di Di Pietro è sostenuto da un elettorato molto connotato,

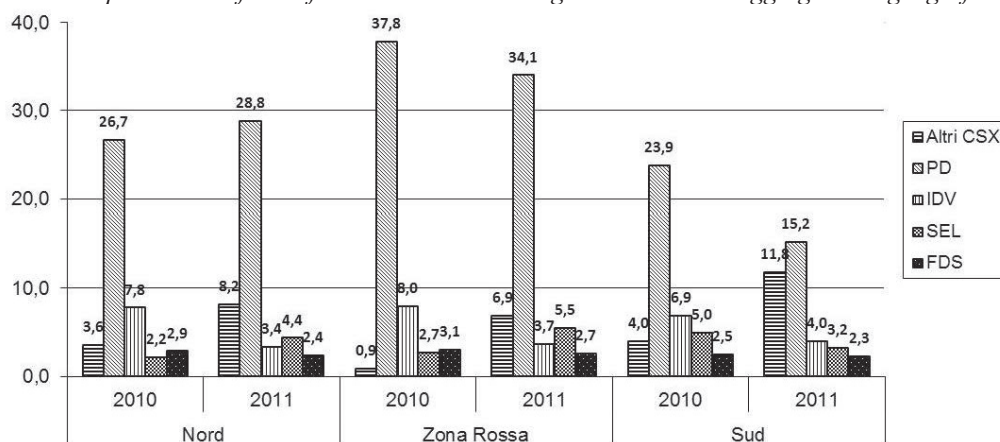
cioè molto radicalizzato su alcune tematiche. Un dimezzamento come quello attestato dai nostri dati non è spiegabile, se non in minima parte, dalla accresciuta concorrenza d'area. Tra l'altro si tenga presente che il nostro insieme di comuni, tendenzialmente urbano, tende ad avvantaggiare in modo molto marcato l'IdV. La prestazione dei dipietristi è stata dunque pessima. SEL ha guadagnato mezzo punto percentuale, portandosi sopra la faticosa soglia del 4%. Salire in un contesto di concorrenza d'area nettamente accresciuta è un dato importante, ma la crescita è stata inferiore alle attese. La risonanza che è stata data alle istanze di Vendola pareva proiettare il consenso al governatore pugliese oltre il 6-7%, ed i sondaggi parevano confermare questa impressione. Lo sfondamento non c'è stato. Rimane invece sostanzialmente stabile lo zoccolo duro comunista.

FIG. 19 – Prestazioni dei partiti di centrosinistra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.



Nella Fig. 20 si disaggregano i risultati per area geografica, mantenendo il confronto con le regionali del 2010. Anche in questo caso l'attenzione finisce inevitabilmente con il concentrarsi sul Nord.

FIG. 20 – Prestazioni dei partiti di centrosinistra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.



I comuni settentrionali, come si è visto, sono l'unico aggregato nel quale il centro-sinistra nel suo complesso è cresciuto rispetto al 2010. Dalla Fig. 20 risulta chiaro come questo aumento sia dipeso da un successo del PD e di SEL che sono riusciti a salire sensibilmente nonostante la contemporanea crescita degli Altri CSX, che hanno guadagnato 4,4 punti. Il PD è riuscito a crescere 2 punti in una zona tradizionalmente ostile; SEL ha invece raddoppiato. L'IdV ha invece perso più della metà della sua quota di consenso.

Nella Zona Rossa la situazione è diversa e, come si è visto, stabile rispetto alle regionali del 2010 a livello di schieramento: gli Altri CSX sono saliti sensibilmente, e di questo ha fatto le spese, parzialmente, il PD, che è calato di quasi 4 punti. Per SEL e l'IdV invece la situazione è la stessa che al Nord: il movimento di Vendola ha raddoppiato; quello di Di Pietro è più che dimezzato.

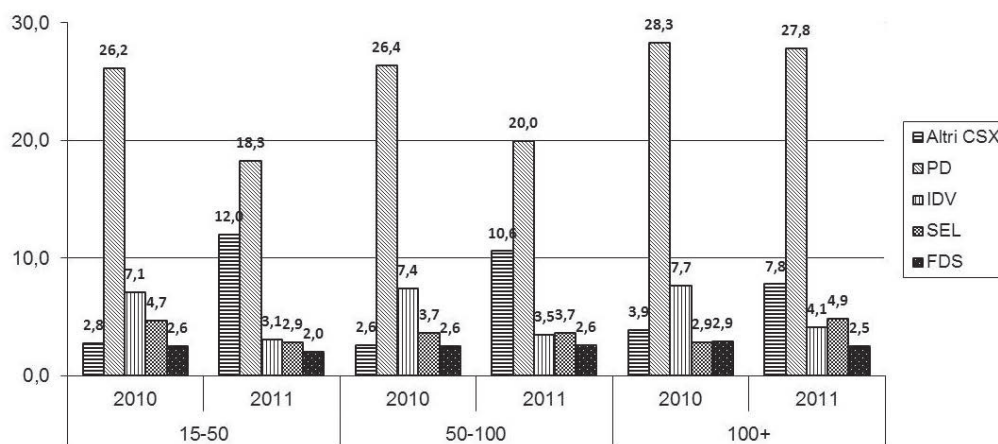
Al Sud si è registrata invece una brutta prestazione del PD: il calo è di 8,7 punti, addirittura superiore alla impetuosa crescita complessiva degli Altri CSX. L'IdV è calata, ma in misura inferiore rispetto alle altre zone del paese, mentre, piuttosto sorprendentemente, si è registrato un arretramento abbastanza consistente di SEL.

Nel complesso dunque, il PD è cresciuto al Nord, mentre è calato in modo trascurabile nella Zona Rossa, ed in modo evidente nel Sud. L'IdV ha subito una notevole sconfitta, specialmente al Centro-Nord. SEL è cresciuta sensibilmente nel Nord e nella Zona Rossa, mentre è scesa al Sud, riequilibrando in questo modo quella concentrazione meridionale che aveva evidenziato in occasione della regionali del 2010. La FdS infine è calata di pochi decimi di punto in modo uniforme dal punto vista geografico.

Nella Fig. 21 riportiamo invece la disaggregazione per classe demografica dei comuni. Qui assume un significato maggiore la presenza dell'aggregato degli Altri CSX. La rilevanza di questi movimenti è maggiore mano a mano che la popolazione diminuisce. Conseguentemente, le prestazioni dei partiti nazionali migliorano con il crescere della popolazione. Il PD è peggiorato in modo netto nelle città medie e piccole, mentre è riuscito a rimanere costante in quelle grandi. La distribuzione del suo consenso, rispetto al 2010, è risultata molto più connotata dal punto di vista demografico: i democratici del 2011 sono stati molto più "urbani" di quelli del 2010. L'IdV è calata invece in modo tutto sommato costante in ciascuno dei tre gruppi di comuni. È invece interessante notare cosa è avvenuto a SEL: mentre nel 2010 i voti ai "vendoliani" erano negativamente correlati all'aumento della popolazione, nel 2011 la situazione si è invece completamente ribaltata. Adesso le prestazioni di SEL migliorano mano a mano che la popolazione del comune aumenta.

I partiti del centrodestra. – L'aggregato di centrodestra, nella nostra analisi, è composto dal PdL e dalla Lega Nord, nonché da tutto l'insieme di partiti minori di centrodestra, dai movimenti locali e dalle liste civiche che sostenevano candidati di quell'area politica. Fra i partiti minori vanno ricordati La Destra di Storace, e tutte le formazioni centriste o meridionaliste attualmente proliferate sui banchi parlamentari (Noi Sud, PID, AdC ecc.): tutte liste troppo piccole o troppo sporadiche per poter essere riportate nei nostri grafici.

FIG. 21 – Prestazioni dei partiti di centrosinistra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione per classe demografica dei comuni.



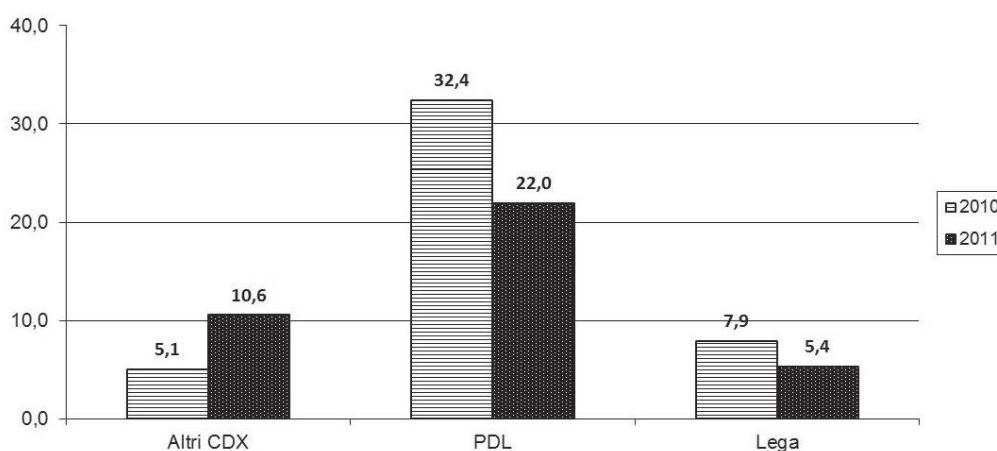
Nella Fig. 22 riportiamo le prestazioni complessive dei partiti di centrodestra nei nostri 118 comuni superiori ai 15.000 abitanti, con i movimenti minori raggruppati nell'aggregato "Altri CDX". Coerentemente a quanto era stato rilevato nell'analisi dei risultati di blocco, il grafico mostra una pesantissima sconfitta dei partiti di governo. Le liste minori sono proliferate rispetto alle regionali del 2010, segnando una crescita di 5,5 punti percentuali. Si tratta di una crescita che però giunge a spiegare solo la metà del calo del PdL. Almeno una parte del vero e proprio crollo di 10,4 punti del partito di Berlusconi deve quindi essere spiegata altrimenti: e non basta nemmeno ricorrere alla scissione di Fini (per i risultati di FLI si veda il paragrafo successivo). L'astensionismo di cui si è detto deve aver avuto un ruolo di primo piano nel determinare questa debacle.

Tuttavia, va anche detto che la pessima prestazione del PdL desta uno stupore solo relativo: esattamente come per Forza Italia in passato, stiamo parlando di un partito fondato quasi esclusivamente sulla figura carismatica di Berlusconi. Un movimento come questo non può che dare il peggio di sé in una competizione come quella comunale, per tutta una serie di motivi: con l'eccezione di Milano (dove in effetti, e proprio per questo, la sconfitta è stata addirittura "epocale"), il premier non ha partecipato direttamente alla campagna elettorale; la qualità media dei candidati di centrodestra è generalmente percepita come nettamente più modesta di quella dei candidati delle sinistre; l'elettorato berlusconiano di riferimento, tendenzialmente più periferico e meno interessato alla politica di quello di centrosinistra, tende a disertare le tornate elettorali per i livelli di governo subnazionali. Un calo come quello registrato in queste elezioni va dunque sottolineato, ma tenendo sempre presente la sua scarsa capacità previsionale in ottica di elezioni politiche.

Ben diverso valore assume a nostro avviso il calo di 2,5 punti della Lega Nord. Dai

punti di vista appena ricordati, l'elettorato leghista è un elettorato ben diverso da quello berlusconiano. È un elettorato fortemente identificato, che non si lascia tentare assolutamente dalle liste civiche o dagli altri movimenti d'area, e che in genere si reca alle urne a prescindere dal tipo di consultazione. Facendo leva su un elettorato come questo, il movimento di Bossi è cresciuto ininterrottamente dal 2001 in poi, e specialmente a partire dal 2008 ha inanellato una crescita costante e rapidissima, confermata dalle tamburellanti rilevazioni demoscopiche. Il calo leghista, pur essendo meno eclatante, a parere di chi scrive è dunque ben più significativo di quello berlusconiano.

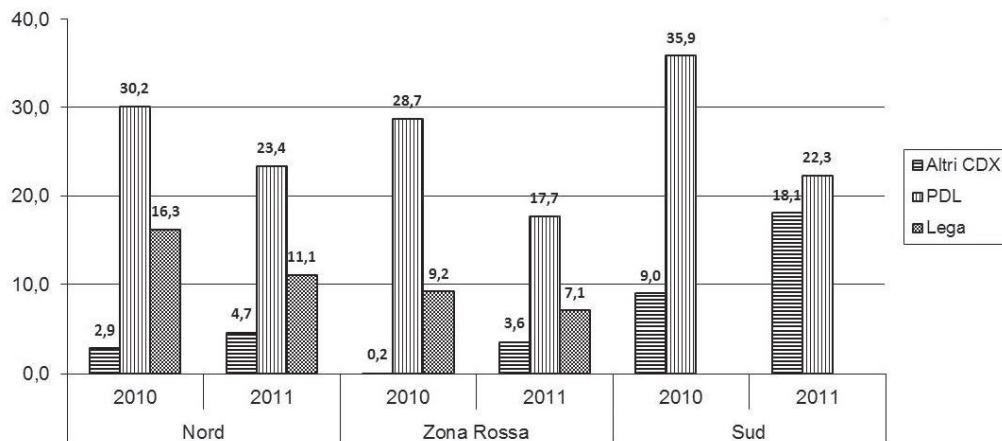
FIG. 22 – Prestazioni dei partiti di centrodestra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.



Ed a ben vedere, non è nemmeno stato così trascurabile dal punto di vista delle dimensioni. Ce ne rendiamo conto osservando la Fig. 23, in cui riportiamo i risultati dei partiti di centrodestra disaggregati per area geografica. Dalla figura emerge come il crollo del PdL si articoli diversamente a seconda della zona geografica: il partito di Berlusconi ha perso 6,8 punti al Nord, 11 punti nella Zona Rossa e 13,6 punti al Sud, ma si può dire che l'importanza relativa delle perdite segua esattamente l'ordine inverso. Al Sud la flessione è stata notevolissima, ma è in gran parte compensata dalla crescita impetuosa degli Altri CDX (il cui successo dovrebbe far riflettere sulle potenzialità elettorali di un nascente movimento meridionalista). Nella Zona Rossa l'arretramento è stato altrettanto significativo, ma è almeno in buona parte spiegato dalla fortissima demotivazione al voto dell'elettorato di centrodestra, che in queste regioni sa di aver perso ancora prima di recarsi alle urne. Al Nord invece, dove la partita era apertissima e soprattutto molto rilevante in termini di conseguenze sul governo nazionale, si è registrato un calo tutt'altro che trascurabile, e niente affatto spiegato dalle liste minori d'area.

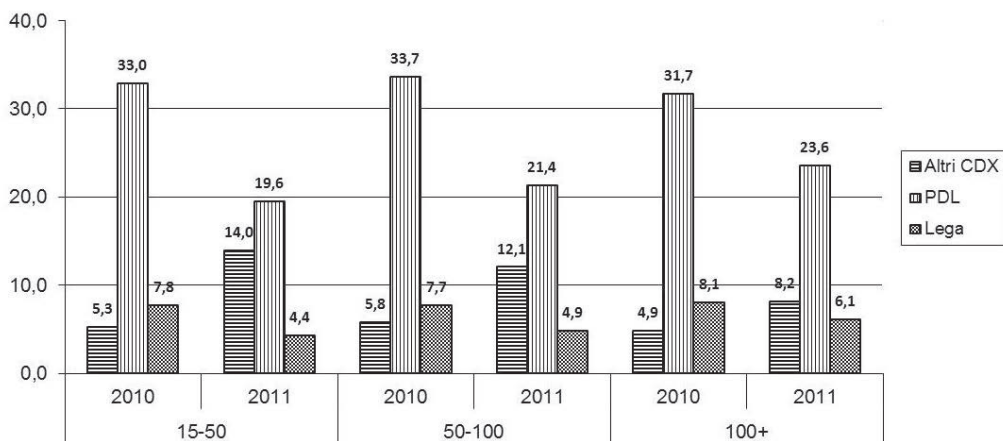
Per quanto riguarda la Lega, viene confermata la sensazione di allarme che abbiamo appena espresso. Il calo del Carroccio è localizzato in particolare nelle zone di tradizionale successo, ovvero al Nord: qui la flessione ammonta a 5,2 punti percentuali. Nelle zone subappenniniche, di recente insediamento, essa si limita invece ad 1,9 punti.

FIG. 23 – Prestazioni dei partiti di centrodestra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.



La Fig. 24 riporta invece la disaggregazione per classe demografica dei comuni dei risultati dei partiti del centrodestra.

FIG. 24 – Prestazioni dei partiti di centrodestra espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione per classe demografica dei comuni.



Le prestazioni del PdL rispetto al 2010 peggiorano mano a mano che diminuisce la popolazione dei comuni, cioè mano a mano che migliorano le prestazioni degli Altri CDX. Appare piuttosto evidente la correlazione fra queste due tendenze: il PdL è fortemente svantaggiato dalla concorrenza d'area.

Anche la Lega perde consensi in modo maggiore nelle città minori, cioè in quelle dove tradizionalmente è stanziata: nella fascia demografica da 15.000 a 50.000 abitanti,

ma limitatamente al solo Nord (dato che non riportiamo in figura) il Carroccio è passato dal 22,8% del 2010 al 14,2% del 2011, mentre nelle città settentrionali con popolazione superiore a 100.000 abitanti il calo è esattamente la metà (dal 13,1% del 2010 al 9% del 2011).

L'impressione generale che si trae dall'analisi dei partiti di centrodestra è che le difficoltà che hanno colpito i due maggiori alleati di governo siano ben diverse: mentre il PdL è stato colpito dal tradizionale astensionismo del proprio elettorato, ed è minacciato, specie nei comuni meridionali, dai nuovi partiti minori di centrodestra, la Lega ha subito una forte battuta d'arresto nella sua tradizionale roccaforte elettorale: le piccole città settentrionali. In questo senso la partecipazione al governo nazionale ha portato forse risultati negativi: in particolare essa ha contribuito ad offuscare l'immagine tradizionale della Lega, quella del partito antiromano di protesta.

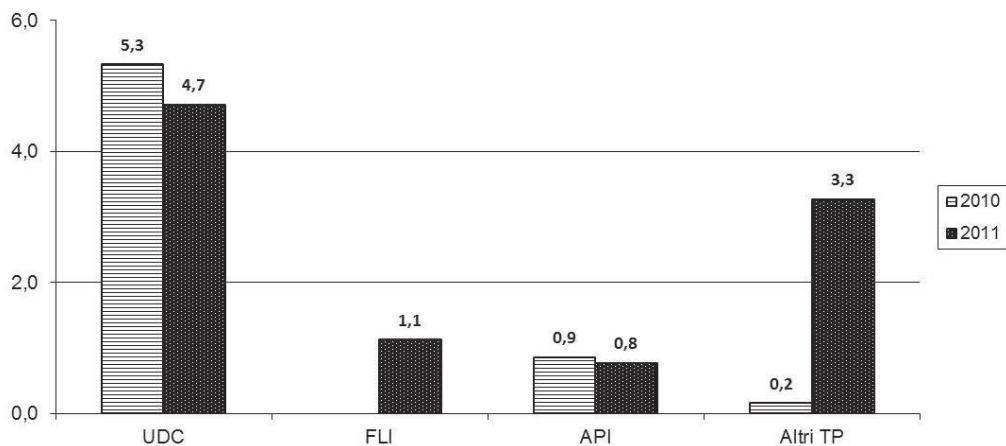
I partiti del Terzo Polo. – Il Terzo Polo in quanto tale è nato a seguito dell'uscita dal governo di FLI, e dunque sul finire del 2010. Tuttavia l'UDC stava assumendo una collocazione di terzietà già a partire dal 2008, anche se con eccezioni locali, manifestatesi in particolare alle regionali del 2010 (la famosa "politica dei tre forni" di Casini). Anche in questa occasione, tutto si può dire tranne che il Terzo Polo si sia presentato agli elettori in modo coerente sul territorio nazionale. Alcune volte si è presentato con il centrodestra, altre volte autonomamente. Alcune volte si è presentato unito, altre volte si è presentato diviso. L'UDC in certi contesti si è spinto sino ad allearsi con la sinistra nelle regioni in cui queste alleanze si erano già verificate nel 2010. I nostri grafici evitano queste problematiche di aggregazione sommando i voti di tutte le liste del Terzo Polo a prescindere dalla effettiva collocazione coalizionale che essi hanno mostrato nelle varie occasioni.

Il Terzo Polo, nei nostri aggregati, è composto da tre partiti rappresentati in parlamento: l'UDC, FLI e l'API di Rutelli. A questi si aggiungono le liste civiche a sostegno dei candidati di questa aggregazione, oltreché l'MpA di Lombardo (quasi del tutto assente per la verità, essendo la Sicilia esclusa dal nostro insieme di comuni). La quantificazione del consenso ai partiti che compongono questa aggregazione è di gran lunga l'operazione più complessa fra quelle riportate nella nostra analisi, ed anche quella che produce i risultati più approssimativi. La ragione è molto semplice: alcuni dei partiti che compongono il Terzo Polo sono nati poco prima delle comunali del 2011 ed hanno un diffusione ancora molto disomogenea sul territorio nazionale. Questo ha portato in molte occasioni all'assenza dell'una o dell'altra lista, oppure, molto spesso, alla presentazione di liste uniche che, in quanto tali, non possono essere aggregate né ad un partito né all'altro. Nelle nostre figure, a cominciare dalla 25, che riporta i risultati nell'intero aggregato di 118 comuni, tali liste comuni sono state inserite nell'aggregato "Altri TP", assieme alle liste civiche o ai movimenti locali orbitanti in quest'area.

Le percentuali di UDC, FLI e ApI sono quindi necessariamente sottostimate, nel senso che una buona parte del 3,3% della voce "Altri TP" andrebbe ridistribuita fra i tre partiti nazionali. L'UDC è dunque riuscito a confermare la prestazione delle regionali del 2010, attorno al 5% del nostro campione (che, ricordiamo, penalizza fortemente i partiti

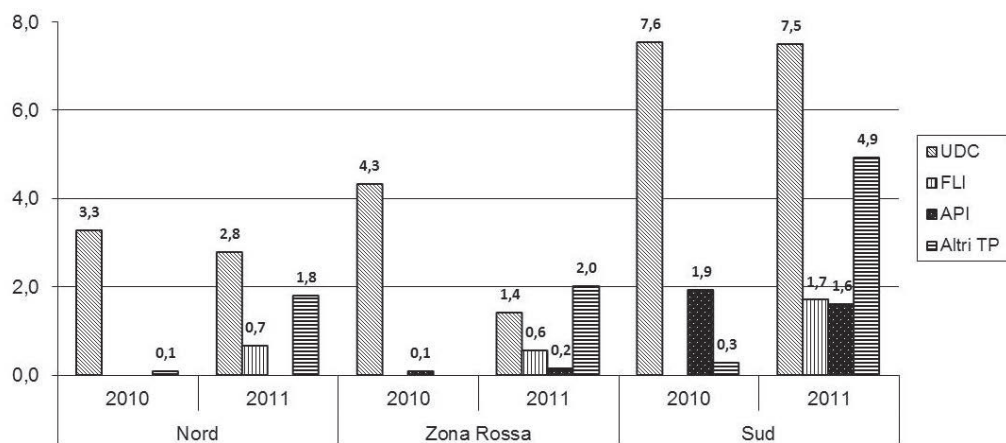
di questa aggregazione). FLI ha ottenuto un risultato certamente al di sotto delle attese, fra l'1 e il 2% del nostro aggregato, anche se bisogna dire che il nuovo partito di Fini è quello che presenta le maggiori difficoltà di quantificazione, essendo assente in molti comuni ed inserito in liste uniche in molti altri. Per l'API si può parlare invece di una conferma dei risultati (scarsi) del 2010.

FIG. 25 – Prestazioni dei partiti del Terzo Polo espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010.



Nella Fig. 26 possiamo osservare la disaggregazione geografica dei risultati di questi partiti.

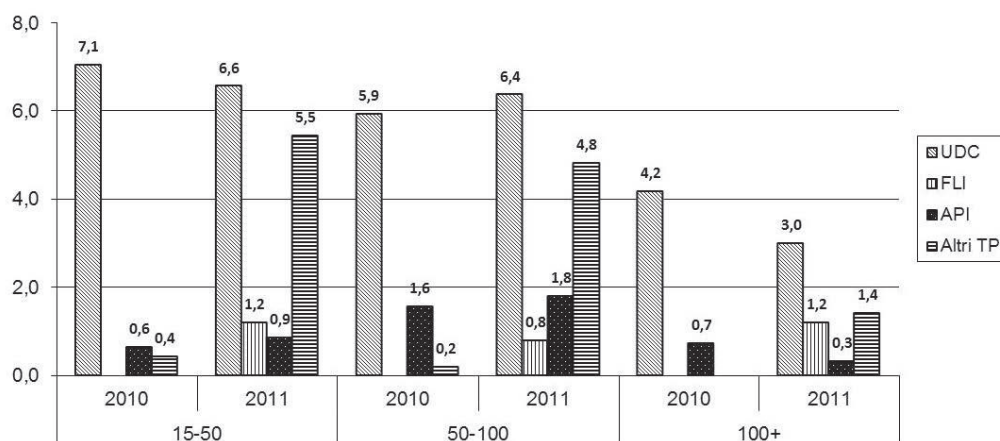
FIG. 26 – Prestazioni dei partiti del Terzo Polo espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione geografica.



La zona del paese in cui il Terzo Polo ha ottenuto la migliore *performance* è il Sud. È nel Meridione che i vari partiti sono andati meglio: in particolare sono le liste civiche

e quelle uniche a determinare il miglioramento del dato coalizionale complessivo. Nel Nord e nella Zona Rossa, addirittura, l'UDC ha finito con il subire la concorrenza d'area, e con il cedere una parte del proprio consenso a suoi alleati.

FIG. 27 – Prestazioni dei partiti del Terzo Polo espresse in percentuale sui voti validi in 118 comuni superiori. Confronto fra comunali 2011 e regionali 2010. Disaggregazione per classe demografica dei comuni.



Dal punto di vista demografico, invece, esposto nella Fig. 27, i partiti del Terzo Polo mostrano delle prestazioni negativamente correlate all'aumentare della popolazione. In particolare, questo vale per l'UDC e per gli Altri TP, che dell'aggregato coalizionale costituiscono la gran parte. FLI e API sono in questo senso più equilibrati.

Nel complesso, le prestazioni dei partiti del Terzo Polo sono difficilmente apprezzabili. Quello che si può dire è che l'area che un tempo era occupata dal solo UDC si è certamente allargata da un punto di vista elettorale. Questo allargamento deriva però in modo evidente dalle ottime prestazioni registrate da questi partiti nelle piccole e medie città del Meridione. Altrove l'area si è ingrandita di misura o è rimasta costante, il che non vuol dire che sia risultata ininfluenza: anzi in molte circostanze, come si è visto altrove, è stata decisiva.

Un bilancio. – Nel complesso l'analisi dei risultati elettorali dei partiti conferma il dato emerso dall'analisi dei risultati di blocco: alle comunali del 2011 si è registrata una pesante sconfitta per i partiti al governo e una buona *performance* dei partiti dell'opposizione.

Per ciò che concerne il centrodestra, sia la Lega che il PdL hanno peggiorato le proprie prestazioni rispetto alle regionali del 2010. Il PdL, in termini percentuali, è letteralmente crollato, ed in modo sostanzialmente uniforme nelle tre zone del paese. Solo al Sud la flessione è stata in gran parte compensata dalla crescita impetuosa degli Altri CDX, cioè dalle formazioni meridionaliste in via di proliferazione. Per quanto riguarda la Lega, anch'essa per la prima volta dal 2008 ha registrato una battuta d'arresto. Se alle

regionali del 2010 il calo del PdL rispetto alle politiche era stato compensato dall'aumento dei voti della Lega (tanto che si era parlato di una Lega che si espandeva ormai oltre l'Appennino), alle comunali del 2011 questo sistema di "vasi comunicanti" tra Lega e PdL sembra essere scomparso. A perdere consensi in questo caso sono stati entrambi i partiti. Un motivo di preoccupazione, per il Carroccio, è che il suo calo si è localizzato in particolare al Nord, ovvero nella sua area di più antica e consolidata penetrazione. Dal punto di vista della dimensione demografica dei comuni, le prestazioni del PdL rispetto al 2010 peggiorano mano a mano che tale dimensione diminuisce e questo a causa delle ottime prestazioni che nei centri medi e piccoli registrano gli Altri CDX. Anche la Lega ha perso consensi in modo maggiore nelle città minori, e questo è senza dubbio un altro segnale preoccupante: è in questi centri che il partito di Bossi ha sempre ottenuto le migliori prestazioni elettorali. Le difficoltà che hanno colpito i due maggiori alleati del governo allora in carica sono dunque a nostro avviso diverse: mentre il PdL è colpito dal tradizionale astensionismo che caratterizza il proprio elettorato nei turni elettorali subnazionali, ed è minacciato, specie nei comuni meridionali, dai nuovi partiti minori di centrodestra, che al contrario, essendo clientelari, trovano in questo specifico agone politico le loro migliori *performances*, la Lega è stata volutamente punita dai propri elettori più fedeli, che le hanno negato il consenso in una proporzione ampiamente inaspettata. Le indicazioni che le dirigenze dei partiti devono cogliere sono dunque diverse: per la Lega, in particolare, si tratta di una bocciatura direttamente causata dall'insoddisfazione provocata nell'elettorato storico dalla partecipazione leghista al governo nazionale.

Nel campo del centrosinistra si è registrata una *performance* tutto sommato positiva del PD: i democratici sono calati di qualche punto, ma si tratta della necessaria conseguenza del successo delle liste civiche di centrosinistra, particolarmente presenti alle elezioni comunali. La buona notizia, per il partito di Bersani, è costituita dagli inaspettati miglioramenti registrati al Nord. L'IdV ha invece subito una notevole sconfitta, dimezzando la propria quota di consenso, con perdite concentrate specialmente al Centro-Nord. SEL, complessivamente, è salita, ma meno di quanto era lecito aspettarsi. Le sue *performances* migliori si sono riscontrate nel Nord e nella Zona Rossa, mentre al Sud, la zona in cui il partito di Vendola era esploso alle regionali del 2010, si è registrato un calo. Se si considera la disaggregazione per classe demografica dei comuni assume un significato maggiore la presenza in questo tipo di elezioni delle liste civiche e dei movimenti minori di centrosinistra. Dove queste formazioni sono andate meglio, ovvero nei centri medi e piccoli, i partiti nazionali sono andati peggio. Dove invece esse hanno ottenuto risultati trascurabili, e cioè nelle grandi città, sono stati i partiti, ed in particolare quello maggiore, a trarne beneficio. Così, il PD è calato in modo netto nelle città medie e piccole, mentre è riuscito a rimanere costante in quelle grandi. L'IdV è calata invece in modo tutto sommato simile in ciascuno dei tre gruppi di città. È invece interessante notare cosa è avvenuto a SEL: all'opposto di quanto avveniva alle regionali 2010, le prestazioni di SEL migliorano mano a mano che la popolazione del comune aumenta.

Infine, per quel che riguarda i partiti del Terzo Polo, si devono sempre tenere presenti le difficoltà che si incontrano nel quantificarne le effettive prestazioni. Nel com-

plesso la nuova aggregazione centrista può essere considerata come un allargamento dell'area elettorale occupata sino alle regionali del 2010 dall'UDC. Le caratteristiche dell'elettorato sono infatti le stesse: in primo luogo, è nel Meridione che i vari partiti di questo blocco politico hanno ottenuto le percentuali migliori; in secondo luogo, dal punto di vista demografico i centristi hanno mostrato delle prestazioni negativamente correlate all'aumentare della popolazione. Il fatto che l'allargamento di quest'area elettorale sia dipeso quasi esclusivamente dalle ottime prestazioni registrate da questi partiti nelle piccole e medie città del Meridione, che sono proprio quelle che il nostro insieme di comuni sottorappresenta, ci induce a considerare come sottostimata la percentuale del Terzo Polo da noi riportata (attorno al 10%).

5. Declino del centrodestra?

Dall'analisi che abbiamo condotto possiamo ricavare alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto, alle comunali del 2011 la presenza del Terzo Polo ha prodotto un significativo aumento del numero di ballottaggi rispetto alle precedenti amministrative. In termini di numero di vittorie si è registrato un successo del centrosinistra, superiore anche a quello del 2006.

Per quanto riguarda le prestazioni elettorali in valori assoluti si è registrato un calo del centrodestra ed una crescita del centrosinistra. In termini percentuali, mentre il centrosinistra ha sostanzialmente tenuto le posizioni, il centrodestra ha perso più di sette punti percentuali. A beneficiare di questo calo sono stati i partiti al di fuori dei due schieramenti maggiori. Ciò vale in particolare per il Terzo Polo, ma anche il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo è andato particolarmente bene, migliorando dal punto di vista percentuale rispetto alle regionali del 2010.

Se consideriamo soltanto i 23 comuni capoluogo dove è possibile un confronto anche con le elezioni comunali precedenti, il centrosinistra è calato di qualche punto fra il 2006 ed il 2008, ma da allora è rimasto sostanzialmente costante. Il centrodestra, dopo aver colmato, nel 2008, lo svantaggio nei confronti delle sinistre, e dopo aver sostanzialmente tenuto nel 2010, nell'ultima tornata è invece disceso quasi al livello di cinque anni fa. Siamo dunque tornati ad un rapporto di forze simile a quello del 2006, con la differenza che, rispetto ad allora, la presenza autonoma del Terzo Polo costringe il centrodestra ad una sconfitta quasi certa anche in zone di tradizionale dominio. Il Terzo Polo, pur non avendo sfondato, ha infatti probabilmente sottratto ai suoi ex alleati un peso elettorale sufficiente a farli scendere sotto la quota di consenso ottenuta dal centrosinistra.

Attraverso la disaggregazione dei dati per area geografica si è riscontrato che il risultato finale è stato in gran parte determinato da ciò che è successo al Nord: qui si è registrato un anomalo calo percentuale del centrodestra, ed una altrettanto anomala crescita del centrosinistra. Nella Zona Rossa invece il centrosinistra è rimasto costante, mentre il centrodestra è stato disertato dal proprio elettorato demotivato dalla certezza

della sconfitta. Al Sud entrambi gli schieramenti (ed in particolare il centrosinistra) hanno perso a favore delle formazioni al di fuori dei poli. Inoltre, attraverso la disaggregazione dei dati per dimensione dei comuni, si nota un calo percentuale uniforme del centrodestra ed una prestazione particolarmente positiva del centrosinistra nelle grandi città. Il Terzo Polo, sempre in termini percentuali, mostra le sue migliori prestazioni nei centri medi e piccoli del Meridione, dove è riuscito persino a conquistare la vittoria in cinque comuni. Il Movimento 5 Stelle di Grillo, infine, è andato particolarmente bene nella Zona Rossa e nei comuni maggiori.

Per quanto riguarda i singoli partiti, alle comunali del 2011 si è registrato una pesante sconfitta per i partiti al governo e una buona *performance* dei partiti dell'opposizione. Per ciò che concerne il centrodestra, sia la Lega che il PdL sono andati molto male rispetto alle regionali del 2010. Il PdL ha subito una sconfitta su tutta la linea, perdendo consensi in ogni zona del paese ed in tutte le classi demografiche di comuni. Da una parte, questo dipende dal tradizionale astensionismo che caratterizza il suo elettorato alle elezioni amministrative, dall'altra il confronto delle sue prestazioni con quelle registrate dalle formazioni minori di centrodestra lascia intravedere come il partito di Berlusconi risulti essere molto sensibile alla concorrenza d'area delle nuove formazioni meridionaliste, specialmente nelle loro aree di maggiore successo: i piccoli e medi centri del Sud. La Lega, dal canto suo, ha subito una sconfitta se possibile ancora più bruciante: la prima battuta d'arresto degli ultimi anni. Per un partito così tradizionalmente impermeabile, da una parte, ai fenomeni astensionistici e, dall'altra, alla concorrenza d'area, si tratta di una sconfitta molto significativa, proprio perché sembra coincidere con un preciso messaggio mandato ai vertici del partito dal proprio elettorato di riferimento. Il calo del Carroccio è infatti localizzato in particolare nella zona di tradizionale successo, i piccoli e medi centri del Nord. Per quanto riguarda il centrosinistra, il PD ha perso consensi solo per la concorrenza d'area esercitata dalle liste civiche che sostenevano i suoi candidati. Tali perdite si sono collocate in particolare al Sud, mentre le crescite nelle grandi città settentrionali rappresentano una vittoria tutt'altro che trascurabile. L'IdV esce al contrario pressappoco dimezzata da questa consultazione elettorale, mentre SEL pur senza sfondare quanto ci si aspettava, ha esteso la propria diffusione al Centro Nord, ed ha evidenziato un elettorato molto più urbanizzato di quello del 2010. Infine, per quel che riguarda i partiti del Terzo Polo, essi hanno evidenziato una distribuzione del consenso sostanzialmente coerente con quella cui ci aveva abituato l'UDC: prestazioni crescenti mano a mano che si scende a Sud e mano a mano che la popolazione del comune diminuisce.

In conclusione, da un punto di vista dei risultati elettorali aggregati, si può dire che la vittoria del centrosinistra sia stata la conseguenza di un momento particolarmente infelice del centrodestra. Le relativamente buone, ma comunque sufficienti, prestazioni del Terzo Polo, da una parte, e la acuta demotivazione dell'elettorato conservatore dall'altra hanno prodotto una sconfitta assolutamente evidente, e tanto più grave perché essa si è geograficamente collocata nella zona del paese che negli ultimi anni aveva sempre sostenuto lo schieramento di centrodestra: il Nord.

Il centrosinistra, come si è detto, a livello complessivo non è cresciuto rispetto alle regionali del 2010 in termini percentuali, e si è limitato a confermare le proprie prestazioni. Prestazioni però complessivamente sufficienti a consentirgli di sfruttare le difficoltà del campo avverso. Scendendo a livello disaggregato, emerge inoltre un fattore che desta un certo scalpore viste le tendenze passate: una inaspettata quanto incontestabile avanzata del centrosinistra nel Nord del paese.

Il Terzo Polo, dal canto suo, si è attestato attorno ad una percentuale del 10% del nostro aggregato. Se si considera che quest'ultimo tende a sottostimare le forze del Terzo Polo, si tratta di un risultato di tutto rispetto, che, come si è visto, è bastato a rendere i centristi spesso decisivi.

La vittoria del centrosinistra è dunque indubbia ed il fatto che essa dipenda da una significativa evoluzione dei rapporti di forza al Nord è cosa che va ribadita con forza. Tale vittoria deve scontare due fattori: in primo luogo si deve sempre tenere presente che il nostro insieme di comuni, per come è costituito, tende da una parte ad avvantaggiare il centrosinistra in generale (non vengono considerati i comuni inferiori ai 15.000 abitanti, e le città grandi sono sovrarappresentate nei confronti di quelle medie e piccole) e dall'altra ad esaltare più del dovuto la sua ottima prestazione settentrionale (i capoluoghi del Nord sono nettamente sovrarappresentati rispetto a quelli del Sud); in secondo luogo abbiamo visto come esista una relazione negativa fra i miglioramenti della performance del centrosinistra e l'evoluzione del tasso di partecipazione rispetto alle regionali del 2010. Tale relazione sembra indicare come probabile che il successo del centrosinistra sia stato il frutto più della incapacità del centrodestra di rimobilizzare i propri elettori che della capacità del centrosinistra di sottrarglieli. Che il centrodestra (ed in particolare il PdL) denoti questo tipo di difficoltà è del resto cosa che non desta meraviglia in una competizione elettorale amministrativa. Alle politiche le cose potrebbero però andare diversamente.

